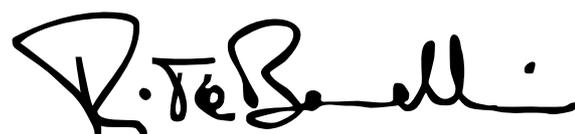


ELEZIONI REGIONALI SICILIANE
2006

Programma Partecipato

di Rita Borsellino

Candidata dell'UNIONE
alla Presidenza della
REGIONE SICILIANA



www.ritapresidente.it

Mi fido di te.

UN'ALTRA STORIA

Non senza qualche ragione: le nostre piaghe sono antiche, sarebbe colpevole bendarle, tacerle. Ma altrettanto colpevole è cucirsi gli occhi di fronte a tutto ciò che l'isola rappresenta di vitale, d'intelligente, di fantasioso, di forte Poiché una cosa non si dice abbastanza: che accanto ad una Sicilia immobile, o che sembra tale, un'altra più o meno sommersa, si va clamorosamente muovendo e si allontana ogni giorno di più dai modelli culturali dei padri.

Gesualdo Bufalino, *La luce e il lutto*

Poi insegnando imparavo tante cose.
Per esempio ho imparato che il problema degli altri è eguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica.
Sortirne da soli è l'avarizia.

Scuola di Barbiana (Don Lorenzo Milani),
Lettera a una professoressa

Un'altra Storia è già cominciata.

Il programma di governo regionale che presentiamo è il risultato di un lavoro corale durato due mesi e a cui hanno dato il loro contributo d'intelligenza e di progettualità circa ventimila persone, in oltre duecento comuni della Sicilia, lavorando ai "Cantieri" tematici, cittadini e territoriali. Il programma è il primo frutto maturo del confronto costante tra uomini e donne della società civile siciliana, delle associazioni e delle strutture organizzative dei partiti. Il lavoro progettuale svolto dai partiti politici dell'Unione per le primarie, regionali e nazionali, è stato riferimento ed elemento della riflessione dei Cantieri. Qui si dà un primo complessivo risultato di questa Storia "altra", iniziata con la candidatura di Rita Borsellino alla Presidenza della Regione siciliana.

La scelta compiuta è per *la partecipazione come "metodo di governo"*.

I "Cantieri" non si chiuderanno con la definizione del Programma di Rita Borsellino, ma continueranno le loro attività di riflessione, di supporto critico e di partecipazione oltre la campagna elettorale, divenendo strumenti di partecipazione, proposta ed elaborazione critica sul territorio e, quindi, presidio di democrazia.

Discontinuità, "rottura" con un passato fatto di cattiva politica, cattivo governo e di lontananza delle istituzioni dalla vita dei cittadini, significa allora partecipazione come metodo di governo.

Partecipazione è:

- *intelligenza comune*: valorizzazione delle intelligenze e strumento potente di comprensione della realtà, dei problemi;
- costruzione di impegni comuni e di linee di cooperazione: strumento per dare *forza all'agire*, per la comunità e per la costruzione di beni comuni; innovazione sociale, creatività collettiva, riscoperta della cittadinanza come contributo di ciascuno alla crescita della comunità.



Ci sono momenti nella storia delle comunità di uomini e donne "in cui l'urgenza dell'agire non esclude, anzi, richiede assolutamente l'urgenza del capire".

La pluralità dei partiti e delle culture politiche della coalizione di centrosinistra, delle associazioni e dei cittadini che hanno partecipato ai Cantieri costituisce un grande valore. Abbiamo sperimentato e praticato la pluralità come ricchezza, la valorizzazione delle differenze come azione positiva, frutto della tolleranza, e produttrice dell'apprendimento attraverso le differenze.

A livello nazionale, cinque anni di governo del centro destra hanno significato non solamente un disastro della vita economica, ma anche ed innanzitutto un degrado del livello del confronto politico e un indurimento della dialettica della vita civile. In Sicilia ai mali nazionali e alla persistente dipendenza economica si aggiunge la pervasività di una spesa pubblica gestita in modo clientelare e una presenza devastante della mafia e delle mafie.

I partiti del centro destra, italiani e siciliani, sono stati tenuti assieme dall'omogeneità dei tanti interessi particolari, ed hanno coltivato un modello di vita civile basato sulla competizione dura tra tali interessi particolari, in un ambiente favorevole ai forti e penalizzante per i deboli. Un ambiente favorevole alla cattiva politica, ed anche a Cosa Nostra.

In Sicilia non è più rinviabile una azione corale e collettiva che rompa definitivamente con una storia di cattivo governo, di cattiva politica, di mancanza di autonomia vera e di presenza persistente della criminalità organizzata.

La ricostruzione della democrazia nel dopoguerra non è stata accompagnata nella nostra Isola dalla liberazione dalla mafia e non ha quindi avviato una pienamente normale, ordinaria e ordinata democrazia. Le grandi lotte contadine ed operaie del dopoguerra, in cui si è espressa in Sicilia "la Resistenza", e la lunga stagione di lotta contro Cosa Nostra non hanno ancora raggiunto l'obiettivo di liberare la Sicilia, le sue Istituzioni, dal cancro mafioso. L'Italia continua a pagare il prezzo di una Sicilia che resta una "questione" per l'intero Paese. Le stragi di mafia sono anche il frutto perverso di quella mancata liberazione, di quel deficit di democrazia che ha accompagnato la nostra vita civile. Il cattivo governo, il clientelismo e l'impoverimento della capacità di discutere e di progettare il futuro dell'Isola sono una conseguenza di quel frutto perverso.

Ricostruire la democrazia e ritessere una trama non corrotta della vita civile, oggi, per noi, in Sicilia, è importante per isolare i soggetti politici e sociali portatori di vecchie e nuove culture politiche, dedite all'occupazione affaristico-mafiosa del potere. Per ristabilire quell'intesa ideale e politica tra le grandi correnti del pensiero democratico cattolico, socialista e liberale e per chiudere una storia di dipendenza, di clientelismo, di mafia, di mancanza di autonomia e di legalità.

Oggi, è tempo di costruire anche in Sicilia – secondo quello spirito che seppe creare la Resistenza – "un'intesa tra uomini della più diversa formazione e delle più diverse tendenze" per colmare un deficit di democrazia e per costruire l'avvio di un'*altra Storia*, libera, plurale e partecipata.



La partecipazione come metodo di governo e i Cantieri come strumento permanente della partecipazione sono il primo e fondamentale segno di discontinuità e di *rottura* con il passato, l'inizio di un'*altra Storia*.

Le schede che seguono sono la testimonianza di questo processo articolato di aggregazione di intelligenze e di interessi. Ogni scheda è frutto di un dialogo con il territorio, prima tra specialisti per poi allargarsi al confronto con la gente nei paesi e nei quartieri. Nel loro complesso le voci multiple che si esprimono, emanano a volta la freschezza delle idee semplici, a volta la dura critica della situazione attuale, quasi sempre la necessità di recuperare un senso di progetto, di strategia, di coerenza in ciò che il governo della Regione farà.

Emergono alcuni "principi" guida, trasversali, parole d'ordine che garantiscono la coerenza complessiva del programma di governo e ne guideranno la concreta attuazione:

1. AUTONOMIA

Valorizzazione dell'autonomia regionale in direzione di uno sviluppo non dipendente, e sulla base di una reale sussidiarietà (verticale e orizzontale) facendo crescere la società civile e la sua capacità di fare economia e di tessere solidarietà. Autonomia come identità, autonomia come responsabilità, autonomia come opportunità.

L'autonomia deve nuovamente diventare una concreta opportunità di sviluppo ed innovazione, attraverso la capacità di rendere concreti i possibili vantaggi economici e cogliendo le opportunità di innovazioni radicali nell'organizzazione della vita della regione.

2. LAICITÀ DELLE SCELTE

La Regione al centro del Mediterraneo come esempio di tolleranza, di convivenza, di pluralità di culture, tradizioni e fedi. La laicità è lo spazio per questo dialogo. La appartenenza cristiana e le radici cristiane della gran parte dei siciliani vanno valorizzate nella loro dimensione di accoglienza e di rispetto di ogni uomo e delle sue libertà, di amore per ogni persona e per le sue libere scelte. Il modello politico e civile è perciò necessariamente laico e plurale e deve esaltare la tradizionale capacità siciliana e mediterranea della convivenza culturale e religiosa.

3. GENERE E PARI OPPORTUNITÀ

Il tema delle differenze di genere e delle pari opportunità è al centro della strategia d'intervento, non solo per segnare il principio morale ed etico della scelta fondamentale di valorizzazione dell'universo femminile, ancora oggi gravato dal peso preponderante della conciliazione tra attività professionali e familiari, ma anche per indicare il superamento delle diverse forme di discriminazione nei confronti delle donne come scelta strategica per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'obiettivo deve essere quello di contribuire a costruire una società migliore di quella attuale, dove donne e uomini abbiano le stesse opportunità, dove la realizzazione di azioni positive possa umanizzare la società siciliana rendendola più accogliente per tutti: donne e uomini. La scelta d'integrazione al femminile dovrà informare il complesso dell'azione di governo, individuando e registrando sempre il doppio punto di vista maschile (che non è neutro né universale) e femminile, considerando ogni misura legislativa o amministrativa alla luce delle conseguenze nei confronti della vita delle persone, della loro corporeità, della organizzazione dei tempi. Dovranno essere consultati, prima di ogni importante atto legislativo e amministrativo, le donne parlamentari e le associazioni femminili, e si dovrà mirare a raggiungere la parità tra donne e uomini in tutti gli incarichi di responsabilità e di prestigio.

4. LEGALITÀ DEMOCRATICA E ANTIMAFIA

La politica e il governo della regione devono essere modello di legalità e trasparenza: assolutamente impermeabili alla criminalità, alla corruzione clientelare e a tutte le forme di illegalità. E' necessario liberare la politica, l'economia, la cultura. Liberare la politica dall'intimidazione e dalla corruzione e renderla capace di guidare processi di crescita e di sviluppo. Liberare l'economia dalle distorsioni dell'economia criminale e dalla pressione criminale sull'economia di mercato. Occorre introdurre e guidare il mercato con strumenti di redistribuzione e di solidarietà sociale – parte ineliminabile di un programma di governo di centro-sinistra – anche come strumento per spezzare il circolo vizioso che riproduce la dipendenza e favorisce la illegalità e la criminalità organizzata.

L'attenzione alla legalità nel mercato del lavoro, ed innanzitutto in quello pubblico e dipendente dal pubblico, prima ancora di essere uno dei primi e fondamentali impegni programmatici del governo è il perseguimento di un principio di legalità, che significa rispetto della dignità degli uomini e delle donne e condizione di base della libertà, delle libertà.

5. VALORIZZAZIONE DEI BENI COMUNI

Il risveglio del senso di cittadinanza implica riacquisire la consapevolezza del valore del nostro patrimonio comune. Le risorse naturali, il paesaggio, i monumenti, le tradizioni locali, sono i beni comuni la cui valorizzazione è una questione morale e culturale, ma anche un potente strumento per la crescita e lo sviluppo, che ha solide radici se ancorato al territorio e alle realtà locali, al governo comune dei soggetti che operano sul territorio: enti locali, associazionismo, imprese che debbono mettere al servizio dello sviluppo tutte le loro intelligenze e che debbono potere contare su un forte sostegno del governo regionale. La valorizzazione dei beni comuni si basa sul riconoscimento del diritto collettivo da un lato, e sulla legittimazione della collettività dall'altro.



Le "direttrici" del programma che presentiamo, frutto del lavoro di costruzione "dal basso" effettuato nei "Cantieri", coerenti e in continuità con le linee del *Progetto Sicilia*, che l'Unione Siciliana si è data in occasione delle primarie e con il *Progetto per l'Italia* di Romano Prodi, sono patrimonio culturale e politico della coalizione.

Le linee fondamentali che emergono dal lavoro svolto sono le seguenti:

1. SVILUPPO LOCALE COME STRUMENTO DELLA CRESCITA

In una regione in cui l'apparato produttivo è debole, e in cui la gran parte del reddito deriva dal terziario e dal pubblico, lo sviluppo locale va pensato come modo autopropulsivo e duraturo nel tempo di creazione della ricchezza. Il modello di sviluppo economico punta alla partecipazione di tutti gli attori locali e alla valorizzazione delle risorse del territorio. Sviluppo locale e politiche per il rafforzamento delle infrastrutture sono le due facce del modello. Le politiche per le infrastrutture – materiali e immateriali – vanno pensate come politiche dell'offerta ai territori, per metterli in condizione di far esplodere le proprie capacità di sviluppo autopropulsivo. Le infrastrutture sono il mezzo per operare sul terreno proprio della produzione della ricchezza, sono una politica di creazione del contesto favorevole allo sviluppo e alla crescita economica. Perché lo sviluppo – locale, integrato, partecipato, sostenibile – è lo strumento e la condizione per la crescita, per l'aumento della ricchezza: sufficiente ed adeguata per i livelli di vita civile che riteniamo adeguati alla buona vita. Parliamo di quella ricchezza che permette un livello dignitoso di esistenza e di vita per tutti i cittadini della regione. Ciò ci conduce alla seconda direttrice.

2. POLITICHE DI INCLUSIONE E PARTECIPAZIONE AL PROCESSO DI CRESCITA

L'esclusione sociale è una componente assai presente nella nostra società che priva ampie fasce di siciliani dei loro diritti fondamentali, mina alla radice la coesione sociale e, quindi, preclude la possibilità di uno sviluppo socio-economico equilibrato e duraturo.

Il lavoro per tutti e la eliminazione della disoccupazione e del precariato – perché l'obiettivo minimo è, da un lato, un lavoro dignitoso e non precario per tutti i cittadini che si presentano sul mercato del lavoro, e, dall'altro, un mercato del lavoro in cui tutti i cittadini siano incoraggiati a presentarsi e a ottenere una occupazione adeguata alle loro competenze e capace di rispondere ai loro bisogni – è un reale processo di contrasto all'esclusione sociale solamente se è basata sulla capacità del sistema economico di produrre la quantità di ricchezza necessaria alla conduzione della buona vita. Anche i processi inclusivi debbono essere sostenibili e non possono basarsi su trasferimenti di risorse esterne, ossia determinare una condizione collettiva di squilibrio tra la ricchezza prodotta e le risorse consumate.

I trasferimenti stabili nel tempo e che non sono finalizzati allo sviluppo e alla fuoriuscita dalla arretratezza non producono reale inclusione, ma solamente dipendenza e alla lunga corruzione e costituiscono ambiente favorevole alle mafie, intermediarie di ricchezza prodotta da altri.

Il problema dei giovani, e di tassi insopportabili di disoccupazione giovanile, il problema delle periferie urbane e di condizioni degradate di vita civile, il problema della asfittica presenza sul mercato del lavoro delle donne sono tutti problemi di esclusione legati ai cattivi processi di crescita. In generale le politiche di Welfare e la costruzione di un sistema di tutele

inclusivo, il riordino complessivo della spesa sociale, sono possibili nel quadro della politica di inclusione fondamentale, che mira alla costruzione sociale del dettato costituzionale del lavoro come diritto e delle condizioni di vita dignitose per tutti come condizione per "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica economica e sociale del Paese" (Costituzione italiana, art. 3).

Il contrasto del lavoro nero e non regolare va inteso come basilare politica di inclusione e va praticato come partecipazione di tutti i cittadini al processo di crescita.

3. RISORSE EUROPEE E "RISORSA" MEDITERRANEO

Il percorso di sviluppo immaginato – nonostante debba fare i conti con le difficoltà del bilancio della Regione e con la necessità del suo risanamento – può e deve avvalersi dell'utilizzo delle risorse dalle politiche di coesione, italiane (Fondi per le Aree Sottoutilizzate) e soprattutto europee (Fondi strutturali).

L'Unione Europea ha messo a disposizione della Sicilia per il periodo 2000-2006 notevoli risorse economiche per lo sviluppo, ed altrettante verranno rese disponibili per il 2007-2013. Il governo regionale che sarà eletto a maggio 2006 dovrà portare a compimento l'attuale fase di programmazione e, nello stesso tempo, avviare al meglio, definendo i programmi operativi, il ciclo di programmazione 2007-2013. Ci sono le risorse finanziarie per avviare un nuovo corso dell'economia siciliana. L'Unione europea ha già indicato nel *partenariato* una regola fondamentale per la programmazione e l'utilizzo di queste risorse. Deve quindi diventare contenuto e sostanza della programmazione dei fondi europei la richiesta di regole trasparenti e la pratica di costante partenariato – "con le autorità locali ed urbane, con le parti economiche e sociali, con ogni altro organismo che rappresenti la società civile, i partner ambientali, le organizzazioni non governative e gli organismi responsabili della promozione della parità tra uomini e donne" (nuovo Regolamento sui Fondi strutturali europei) – e questa pratica deve contagiare tutto il governo della Regione e deve tradursi nella *"partecipazione come metodo di governo"*.

La stessa attenzione andrà data alla collocazione della Sicilia al centro del Mediterraneo, e al ruolo centrale che la Sicilia può giocare sui temi del Partenariato euromediterraneo. Il traguardo del 2010, in cui sarà costituita l'area di libero scambio del Mediterraneo, è traguardo economico che dovrebbe aiutare "la costruzione di un'area di prosperità condivisa" (Dichiarazione di Barcellona del 1995), ed è traguardo politico e sociale, di costruzione della pace e di capacità di governo dei flussi migratori. Accoglienza e governo dei flussi migratori, cooperazione economica e culturale con i paesi rivieraschi, costruzione della pace attraverso il dialogo interculturale e attraverso il confronto e la cooperazione tra diversi sono per la Sicilia elementi della propria vita e parte costitutiva di una tradizione antica e di una identità radicata, che ha nel Mediterraneo il suo orizzonte e le sue radici.

4. INNOVAZIONE ORGANIZZATIVA E CULTURA INNOVATIVA D'IMPRESA

L'Europa di Lisbona – che stabilisce la società della conoscenza come modello di sviluppo – e di Göteborg – che lo inquadra nell'obiettivo dello sviluppo sostenibile – ci indica gli indirizzi; i Fondi europei per lo sviluppo e la coesione ci danno le risorse e le regole per puntare alla crescita dell'impresa e al suo rapporto con la ricerca e l'innovazione, nel rispetto pieno delle compatibilità ambientali, secondo un modello di sviluppo in cui la valorizzazione delle risorse dei territori e la crescita dal basso dell'economia e lo sviluppo locale significano il pieno collegamento della ricerca e dell'innovazione con la costruzione della società sostenibile; ambientalmente, socialmente, economicamente e culturalmente.

Si tratta, innanzitutto, di fare scoccare "l'arco voltaico tra impresa e Università", tra impresa e ricerca scientifica, ponendo l'economia della conoscenza al centro del processo di sviluppo e rendendo l'innovazione l'ambiente ordinario delle attività di produzione della ricchezza. Ciò significa puntare sul lavoro di qualità e far crescere insieme capacità di produzione della ricchezza e competenze del mondo del lavoro. Ciò vuol dire dare spazio alle capacità inventive dei singoli e delle comunità territoriali. Il sistema di aiuti e di incentivi – alle imprese e ai territori – deve essere tarato su questa nuova dimensione, che premia l'innovazione e il collegamento tra produzione, ricerca e conoscenza. L'innovazione deve anche investire l'organizzazione di tutte le strutture e di tutti gli attori dello sviluppo. A partire dalla pubblica amministrazione, e a partire dall'assetto istituzionale della Regione.

5. ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E SOCIETÀ DELLE RETI

Porre al centro del nuovo processo di creazione della ricchezza l'impresa che innova e che si collega con la ricerca scientifica e con le punte più avanzate della tecnologia è possibile solo in una società che promuova il sapere e la ricerca scientifica in tutte le sue forme, a partire dalla ricerca di base e da una attenzione complessiva al sistema di produzione e di trasmissione del sapere; scuola di base, scuola secondaria, sistema della formazione professionale, università e sistema dell'alta formazione, sistema complessivo della ricerca pubblica e privata, coniugando innalzamento dei saperi diffusi – base della cittadinanza – con i saperi rari e alti e con la frontiera della tecnologia.

L'innovazione che porta alla crescita non è soltanto tecnologica, ma attinge strada facendo all'innovazione individuale, sociale, culturale e infine all'innovazione organizzativa delle strutture di cooperazione, collaborazione ed interdipendenza reticolari.

L'economia della conoscenza e la società delle reti devono diventare le due coordinate di un nuovo "tessuto" della società, in cui la partecipazione e la democrazia crescono elevando i saperi e le competenze a tutti i livelli. Si tratta di perseguire politiche che vanno dalla lotta alla dispersione scolastica nella scuola di base, alla radicale riforma della formazione professionale, al coordinamento dei livelli superiori dell'istruzione e della formazione, fino alla costruzione e al potenziamento delle scuole di eccellenza e, correlativamente, si tratta di far crescere a tutti i livelli la qualità del lavoro, nel privato come nel pubblico, nell'impresa come nei servizi – e in particolare in tutto il terzo settore e il *non-profit* – e nella pubblica amministrazione.

Questa innovazione strutturale della società, infine, tocca l'assetto organizzativo per eccellenza, quella istituzionale: investe quindi l'organizzazione di tutte le strutture e di tutti gli attori dello sviluppo.



Una profonda **riforma dello Statuto** dovrà dare le coordinate della nuova identità istituzionale dell'Isola, della nuova Sicilia, nel contesto del nuovo ordinamento dello Stato, del processo di integrazione europea e del partenariato euromediterraneo e della globalizzazione.

Da un lato, il decentramento reale e la reale partecipazione degli enti locali – comuni e province, e libere associazioni di comuni nelle forme più varie – alla determinazione delle politiche regionali e alla gestione delle politiche nei territori. Vera e articolata sussidiarietà. Dall'altro, alla Regione il ruolo del coordinamento, la responsabilità della programmazione e il rapporto virtuoso con lo Stato, l'Europa e il Mediterraneo.

Il rapporto con il nuovo governo guidato da Romano Prodi sarà centrale in questo processo, e sarà certamente proficuo e produttivo anche per la piena condivisione delle idee programmatiche, e del senso più profondo del cambiamento che si vuole avviare.

Una vera politica per il Mezzogiorno, che valorizzi lo sviluppo locale e la partecipazione, necessita allo stesso tempo di una nuova e seria politica di coordinamento tra le regioni del Mezzogiorno. Abbiamo da fare pezzi di strada comune con le Regioni destinatarie anche per il 2007-2013 dei fondi strutturali per la "convergenza" (nuovo e significativo nome dell'Obiettivo 1). Per fare un salto di qualità nelle politiche per lo sviluppo e la coesione.

La storia italiana deve cambiare perché cambia la storia del Mezzogiorno, libero plurale e capace di camminare con i propri piedi. Questa è la vera e unica *devolution* di cui abbiamo bisogno, in un quadro di riforma "europea" delle regole e della partecipazione.

Riformare lo Statuto della Regione siciliana e riformare in modo adeguato e corrispondente l'apparato amministrativo significa dare respiro alla società siciliana, alle persone e alle comunità dell'Isola, trasformando il pubblico nel luogo delle scelte collettive e della democrazia reale e permettendo alle persone e agli attori della società di operare liberamente e di crescere creativamente.



Perché questo è il senso più profondo dell'*altra Storia* che abbiamo avviato con i Cantieri e che vogliamo continuare a costruire con il governo della Regione siciliana guidata da Rita Borsellino.

SCHEDE PROGRAMMATICHE

POLITICHE GIOVANILI

PROBLEMATICHE DI SETTORE

La situazione giovanile in Sicilia è fortemente condizionata da notevoli fenomeni di emigrazione, per motivi di studio e lavoro, dalla precarietà come orizzonte di vita, e dai grandi ostacoli nell'accesso alle opportunità (sapere, casa, credito, cultura, professioni) che i giovani siciliani incontrano quotidianamente.

Lo slogan recentemente coniato dai giovani siciliani fuori sede in occasione del voto regionale – “non torno per votare ma voto per tornare” – rappresenta le istanze di larghe fasce giovanili attive nel mondo universitario e del lavoro che vivono la loro emigrazione come una costrizione subita.

In questo quadro si è registrata negli ultimi anni la totale assenza degli attori pubblici nelle politiche rivolte ai giovani, anche a causa della mancanza di una cultura delle politiche giovanili nelle Istituzioni e di appositi interventi legislativi. Nell'analisi della condizione giovanile deve essere tenuta in considerazione, come presupposto favorevole, la forte presenza in Sicilia di spazi di aggregazione e socialità che sperimentano dal basso pratiche di partecipazione giovanile (centri giovanili, centri sociali, associazioni di promozione sociale, ecc.) Molte di queste realtà sono spesso ignorate dalle Istituzioni che non colgono l'opportunità di valorizzare le buone pratiche che emergono da queste esperienze.

POTENZIALITÀ/ CRITICITÀ

I giovani, spesso politicamente intesi come una tra le tante problematiche da affrontare, devono essere considerati e valorizzati, invece, come un'enorme risorsa per questa regione, per la loro capacità di innescare processi di cambiamento della società. Questo potrà avvenire solo se si favorirà la pratica della cittadinanza attiva. Le politiche giovanili devono essere intese come politiche delle opportunità, opportunità oggi negate che accomunano, al di là della condizione anagrafica, un grande numero di cittadini.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI:

E' necessario inaugurare una nuova stagione di governo a partire:

- da un'idea di Politiche giovanili intese come politiche autonome che abbiano una propria dignità; dall'adozione di uno strumento istituzionale che risponda alla necessità di coordinare, con una regia unica e un approccio di sistema, azioni e politiche oggi divise tra diversi enti, risorse e interventi legislativi;
- dall'idea che i giovani devono essere i principali attori dei processi decisionali delle politiche che li riguardano.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

- Adozione della Carta europea per la partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale elaborata dal Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa.
- Elaborazione di una legge quadro regionale di Promozione e coordinamento delle politiche per i giovani e con i giovani. Tale legge dovrà ispirarsi ai percorsi più avanzati sperimentati in Europa, inclusa la carta europea sopra menzionata e dovrà affrontare anche i seguenti

SCHEDE PROGRAMMATICHE

temi: piano regionale delle politiche giovanili; forum regionale dei giovani; fondo regionale per le politiche giovanili.

- Costituzione di una rete innovativa e capillare di informagiovani promossa dalla Regione in collaborazione con gli enti locali.
- Realizzazione di una normativa regionale per il diritto ai saperi e alla formazione permanente.

Riteniamo necessario programmare l'adozione di un piano regionale per le politiche giovanili che possa essere inserito nella programmazione del Fondo Sociale Europeo, sul modello delle esperienze più avanzate in corso.

AZIONI PRIORITARIE

- Costituire un fondo di garanzia per favorire l'accesso al credito ai giovani che fanno impresa sul territorio e che decidono di acquistare la prima casa.
- Rilanciare il prestito d'onore e gli incentivi all'imprenditoria giovanile, inclusa quella del settore cooperativo, della cooperazione sociale e della gestione dei beni confiscati alle mafie a fini sociali.
- Promuovere forme di sostegno al reddito finalizzate ad agevolare i percorsi di formazione e l'inserimento lavorativo.
- Istituire incentivi per contrastare la precarietà e liberare le nuove generazioni da questa condizione permanente.
- Favorire l'accesso alla cultura e la qualificazione del tempo libero.
- Studiare un piano di agevolazioni per una migliore fruizione dei beni (musei, monumenti, teatri, ecc...) e consumi culturali – Carta giovani.
- Sostenere i tanti spazi di aggregazione/socialità presenti nel territorio attraverso azioni di incentivare la creatività artistica giovanile.
- Attivare strumenti di sostegno a progetti di lotta alla marginalità giovanile (centri di aggregazione, educazione di strada, educazione alla pari) con strategie differenziate nelle aree urbane e nelle aree rurali.

IL SERVIZIO CIVILE IN SICILIA

Dopo un iniziale periodo di prova il Servizio Civile Nazionale oggi s'impone come uno dei pochi interventi strutturati di politiche nazionali rivolte ai giovani, sebbene esso sia solitamente "inteso" quale strumento di solidarietà sociale.

Necessita una azione di governo forte ed intraprendente che miri a riqualificare e valorizzare il Servizio Civile in Sicilia come "luogo" di formazione civica, di crescita della persona, di aggregazione, di solidarietà, di partecipazione sociale, d'integrazione culturale, di impegno attivo dei giovani nella costruzione di un modello di cittadinanza partecipata, favorendo la nascita di uno strumento regionalizzato costruito a misura di territorio accessibile anche ai giovani non in possesso di cittadinanza italiana ma regolarmente residenti nell'Isola, in modo tale che questa possa costituire anche occasione d'integrazione culturale ed esempio di pacifica convivenza fra diversità.

ISOLE MINORI

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Le isole siciliane (facendo riferimento a quelle abitate) sono 14 ed appartengono a quattro province regionali (Messina, Palermo, Trapani e Agrigento). Complessivamente le isole minori siciliane rappresentano circa 40 mila abitanti residenti che, per via del turismo, vanno crescendo a partire dalla primavera per raggiungere a Ferragosto il culmine di almeno 200 mila presenze in una giornata per poi via via declinare fino a tornare in autunno (primi di novembre) alla popolazione stanziale. Contando anche gli escursionisti giornalieri che soprattutto in agosto sono sempre più numerosi, possiamo dire che le isole minori siciliane vantano oggi almeno 3 milioni di presenze l'anno.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

L'Unione Europea ha riconosciuto ("Dichiarazione sulle regioni insulari", allegato n. 30 al Trattato di Amsterdam) che l'insularità comporta svantaggi strutturali il cui perdurare ostacola lo sviluppo economico e sociale. In particolare in ordine a questi svantaggi, ma anche in relazione alle potenzialità legate alle nuove opportunità che si dischiudono soprattutto riguardo al turismo, le isole minori siciliane presentano caratteristiche omogenee nel modello di sviluppo e nell'esigenza di conciliare crescita economica e salvaguardia ambientale, tanto che possono essere pensate come un unico sistema "a rete".

Il bilancio fra svantaggi strutturali e potenzialità è però oggi negativo e le isole – a cominciare dalle più piccole e soprattutto nella stagione invernale – rischiano spesso l'emarginazione e l'abbandono perché la vita degli abitanti diviene sempre più gravosa di fronte all'affermarsi prorompente di una soggettività che rivendica giustamente come diritti di cittadinanza non solo quelli storici del lavoro, dello studio e della salute (già difficili da garantire oggi nelle isole) ma anche l'accesso alla cultura nelle sue variegate forme, la cura del proprio corpo, lo sport.

Il problema è soprattutto politico perché – a tutti i livelli – non solo è mancata la volontà finora di gestire la loro transizione verso uno sviluppo sostenibile, ma ci si è costantemente rifiutati di verificare che riflessi avessero, su piccoli territori, disposizioni legislative ed amministrative di carattere generale.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Ma non siamo all'anno zero. Grazie soprattutto all'ANCIM, l'associazione che coordina e rappresenta i Comuni delle isole minori, qualche importante passo in avanti si è fatto ed oggi è possibile – anche a livello regionale – delineare un nuovo modello di sviluppo caratterizzato dalla difesa e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio di beni culturali; dalla promozione dei prodotti e delle tradizioni locali; dal rilancio della produzione, lavorazione e commercializzazione dei prodotti agricoli tipici e di quelli della pesca; da un turismo di qualità capace di proiettarsi oltre la stagione estiva e lungo tutto il corso dell'anno. Un modello di sviluppo che parta dalla consapevolezza che la promozione della qualità della vita degli abitanti residenti – che ponga al centro l'idea forza del lavoro per tutti – è la precondizione di ogni progetto di crescita.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

La prima esigenza politico-amministrativa è quella di potenziare l'Ufficio regionale delle isole minori, riqualificandolo di modo che possa supportare le Amministrazioni locali con:

- la creazione di un piano di sviluppo integrato delle isole che si articoli quindi arcipelago per arcipelago e tenga conto delle capacità di carico e dei limiti logistici di territori limitati e fragili;
- la costruzione di un Sistema Informativo Territoriale delle isole minori come raccomandato dal *Rapporto di analisi delle regioni insulari ed ultraperiferiche dell'Unione Europea*;
- la realizzazione di un'Agenzia di promozione e sviluppo delle isole che svolga funzioni di marketing operativo all'interno ed all'esterno, che razionalizzi e porti avanti la

programmazione concertata già in atto e sia candidata a gestire i nuovi strumenti di sviluppo collegati ai prossimi finanziamenti UE;

- l'istituzione di un Osservatorio territoriale a supporto delle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile;
- l'assistenza ai Comuni sui grandi temi che vanno , dal servizio idrico, allo smaltimento dei rifiuti, all'energia, ai porti ed ai collegamenti, alla sanità, alla formazione ed all'istruzione...;
- la verifica in itinere della compatibilità della legislazione regionale con le problematiche insulari.

Questa struttura dovrà sovrintendere anche alla creazione ed al funzionamento di un network internazionale delle isole minori con particolare attenzione al Mediterraneo – in un quadro di Cooperazione transnazionale europea ed extraeuropea – basato su ITC nelle sue più ampie applicazioni, diffusione della cultura, ecosostenibilità, politiche sociali e socio-sanitarie. Per quanto riguarda la salute, l'obiettivo verso cui muoversi è quello di assicurare ai residenti ed ai turisti una assistenza sanitaria quanto più possibile uguale a quella offerta dal S.S.N. nel resto del paese, limitando al minimo i disagi rappresentati dalla condizione di insularità.

AZIONI PRIORITARIE

- *Tutela della salute*: la permanenza degli ospedali nelle isole più grandi, e la costituzione dovunque di ambulatori; ristrutturazione delle attuali forme di assistenza medica nelle piccole isole; di strutture di recupero per i di handicap fisici e mentali.
- *Acqua*: un piano integrato che permetta nel tempo alle isole di raggiungere l'autonomia idrica.
- *Energia*: un programma energetico delle isole per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili (solare termico e fotovoltaico, eolico terrestre e off-shore, biomassa, geotermia).
- *Trasporti*: un adeguato sistema di portualità in ogni isola e un sistema di collegamenti marittimi che renda concreto il principio della continuità territoriale fra le isole e gli scali siciliani oltre ai collegamenti con i centri di particolare interesse per l'economia delle isole.
- *Rifiuti*: progettazione e la realizzazione dei centri di trattamento dell' "organico" (soprattutto se finalizzati al recupero di energia alternativa, o a fertilizzanti per l'agricoltura...) e di trasferta e selezione dei rifiuti solidi.
- *Diritto allo studio e formazione*: garantire a tutti gli abitanti ed in particolare ai giovani anche delle isole più piccole e disagiate il diritto allo studio ed alla formazione permanente; l'attivazione di un Consorzio per la Formazione nelle Isole Minori; utilizzo di sistemi di formazione a distanza.
- *Sicurezza*: potenziare i servizi collegati alla protezione civile (rischio sismico, protezione dai marosi, difesa delle coste, dissesto idrogeologico).
- *Innovazione tecnologica*: sfruttamento delle opportunità delle nuove tecnologie sia per i servizi al cittadino che per i servizi al turismo.
- *Un turismo de-stagionalizzato*: potenziamento dell'offerta di servizi per il turismo distribuito lungo tutto l'arco dell'anno.

E' inoltre necessario prendere in considerazione esigenze che richiedono adeguamenti ed innovazioni sul piano amministrativo ed organizzativo, come:

- la possibilità dei Comuni di *regolare l'accesso alle isole* in particolari periodi dell'anno;
- il coordinamento e la chiarezza circa le priorità fra norme urbanistiche, paesistiche, di istituzione e regolamentazione delle riserve;
- un fondo di rotazione straordinario per la progettazione delle isole;
- riconoscimento del criterio della plurinsularità;
- il rilancio del mezzo pubblico possibilmente a trazione elettrica.

BILANCIO, FINANZE, CREDITO, PROGRAMMAZIONE E POLITICHE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Il Bilancio della Regione Siciliana è un documento illeggibile e pressoché ingestibile. Il processo che porta alla sua formulazione esclude, di norma, momenti divulgativi e di reale partecipazione pubblica e i suoi aggregati mascherano squilibri sempre più pesanti.

La programmazione riguarda solamente i fondi europei e non è ancora diventata "metodo di governo" che coordina tutta la finanza pubblica regionale, mentre la politica di bilancio non è guidata da uno schema complessivo di riferimento, essendo di fatto scollegata da un'idea forte della direzione da dare allo sviluppo dell'Isola.

In questo quadro, la Regione ha urgente bisogno di riordinare i suoi strumenti di organizzazione della spesa in una sequenza logica: bilancio e programmazione – spesa annuale e sua proiezione pluriennale (DPEF) – modello di sviluppo e "visione" della direzione nel medio/lungo periodo.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Al cuore della politica regionale, potenzialità e criticità si pongono come opposte facce di una stessa questione. Bilancio, credito, programmazione e politiche di sviluppo sono state finora orientate alla pura creazione del consenso, navigando a vista rispetto ai bisogni di breve periodo del ceto politico. Occorre invece coordinare questi quattro temi in modo alternativo, determinando i tempi di un governo responsabile delle azioni e delle politiche di qualità, gli obiettivi di lungo periodo condivisi e coerenti e le modalità di partecipazione dei territori e dei soggetti sociali.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

E' possibile pensare ad un nuovo corso dell'economia e dello sviluppo:

1. sulla base delle risorse che continueranno ad arrivare dall'Europa (Fondi strutturali 2007-2013) e delle regole di buona programmazione che la stessa Europa ci chiede e ci ha aiutato ad introdurre;
2. sulla base di un governo partecipato e di una reale *governance* che coinvolga cittadini, territori e attori della società civile ed economica;
3. riordinando gli strumenti di governo (bilancio trasparente e partecipato, programmazione di tutte le risorse e modello di sviluppo locale condiviso).

La realtà regionale ha bisogno di valorizzare le sue vocazioni e specializzazioni produttive, di investire in ricerca e sviluppo e di razionalizzare e rendere trasparente la pubblica amministrazione. Se si eliminano gli sprechi e l'invadenza della cattiva politica e viene rilanciata la progettualità pubblica, si possono svolgere queste politiche di offerta (una migliore produzione di beni e servizi), non rinunciando contestualmente a più eque politiche sociali (sostegno ai redditi ed all'occupazione).

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Deve essere attuata una Riforma del Bilancio che sancisca un reale collegamento con il DPEF e con la legge finanziaria. Solo agganciando la programmazione con il bilancio e potenziandola come metodo di governo si può, inoltre, migliorare l'efficacia della spesa, rendere uniformi ed "europee" le regole di gestione e coordinare i sistemi di controllo e valutazione sia della spesa ordinaria che di quella straordinaria (Fondi nazionali ed europei). La programmazione deve quindi rispondere ad un modello di sviluppo che decida la strada da perseguire per il periodo di aiuti europei, ossia fino al 2013, o forse meglio fino al 2015, con esplicito riferimento all'Europa e al Mediterraneo.

Il tema del credito deve avere un ruolo decisivo nel rapporto tra modello di sviluppo e sistema delle imprese, rientrando fra le politiche di incentivazione alle imprese e facendo anche da cerniera tra programmazione e sviluppo d'impresa.

Il Bilancio Sociale, strumento di comunicazione e di stimolo al controllo democratico, dovrà realizzare una maggiore trasparenza, favorire lo snellimento della gestione e rendere più condivisi gli obiettivi. Diventerà così lo strumento di collegamento tra il modello di sviluppo locale integrato e sostenibile, la partecipazione come metodo generalizzato e gli strumenti tecnici del governo e della programmazione.

AZIONI PRIORITARIE

Le azioni prioritarie sono tante quanti sono i campi e le politiche presenti nei diversi cantieri. La priorità essenziale è il modello di sviluppo, perché determina la prospettiva di medio-lungo termine e dà quindi la direzione al governo.

Essenziale è una "rottura" con un passato in cui le ombre hanno prevalso sulle luci e in cui la dipendenza – in primo luogo dal cancro della criminalità organizzata e dalle forme di illegalità collegate – ha prevalso sul dinamismo economico e sullo sviluppo autonomo. Congiungere sviluppo economico e crescita culturale e civile significa partire "dal basso", dalle imprese e dalle comunità locali.

Alla Regione va il compito di promuovere, di coordinare, di aiutare i cittadini ed i territori a crescere autonomamente e a costruire la nuova realtà economica, culturale e civile.

In questa prospettiva, le politiche volte al potenziamento delle infrastrutture (materiali ed immateriali) devono essere pensate come politiche dell'offerta e non come politiche di sostegno alla domanda e di risposta alle domande, cioè come politiche dell'offerta ai territori e al loro bisogno di promuovere lo sviluppo locale.

Lo sviluppo locale integrato, sostenibile e partecipato è il modello che può raccogliere, ordinare e potenziare la ricchezza delle risorse locali e la volontà di partecipazione allo sviluppo culturale, sociale ed economico dell'Isola. Occorre in tal senso assegnare priorità:

- alla riforma e miglioramento degli apparati amministrativi, sia nella PA regionale, sia nel rapporto tra Regione ed enti locali;
- alla cooperazione con gli stessi enti locali per il rilancio degli strumenti necessari alla programmazione dal basso;
- all'azione complessiva di riordino dello Stato sociale, e di governo del mercato del lavoro per trasformare il sistema esistente da apparato che distrugge l'economia e crea dipendenza a strumento di promozione della persona e miglioramento della vita civile;
- ad una politica del credito volta a sostenere gli strumenti consortili di garanzia, per aiutare le imprese sia nella fase di start-up, che nel loro ciclo di vita successivo, a potenziare i consorzi fidi di 1° e di 2° livello, a operare efficacemente sul terreno del mediocredito, se necessario riformando e riordinando gli strumenti esistenti.

AMBIENTE: AREE NATURALI PROTETTE, TERRITORIO, FORESTAZIONE, PROTEZIONE CIVILE

AREE NATURALI PROTETTE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Attualmente il sistema delle aree naturali protette è costituito da 4 parchi regionali, 90 riserve naturali (di cui 76 già istituite), 5 aree marine protette e 218 SIC (Siti di Importanza Comunitaria), di cui 47 sono stati già dichiarati ZPS (Zone di Protezione Speciale) per l'avifauna, in attuazione delle direttive comunitarie 79/409 e 92/43. Il complesso di aree naturali protette previste dal Piano Regionale, dei SIC e delle ZPS interessa una superficie pari a circa il 20% del territorio regionale. Oggi la Sicilia, grazie alla presenza delle aree protette, continua ad avere un patrimonio naturalistico di grande rilievo che la colloca tra le prime regioni in Italia per ricchezza e diversità biologica. Quello che stenta a decollare è la trasformazione dell'insieme dei Parchi e delle Riserve in un sistema che oltre a garantire protezione e tutela sia anche occasione di sviluppo capace di produrre reddito ed occupazione.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Tra le più evidenti criticità vanno evidenziate: l'assenza di una politica regionale intesa come insieme organico di obiettivi strategici e programmatici, priorità operative; il deficit normativo ed amministrativo, la prevalenza di un gestionalismo fine a se stesso, che sta inghiottendo i parchi nel vortice degli enti di sottogoverno, con una mortificazione del loro ruolo istituzionale; la precarietà dell'assetto organizzativo dei parchi (presidenti nominati con anni di ritardo e commissari regionali che durano nel loro incarico oltre ogni ragionevole motivo, piante organiche sguarnite e concorsi mai banditi, assenza del servizio di sorveglianza); la mancata istituzione di nuove riserve naturali nell'ultima legislatura; la maturazione di nuovi disegni ed interventi di aggressione ai territori protetti; la gestione fallimentare dei fondi strutturali del POR Sicilia 2000-2006 nel settore; l'assenza degli strumenti di pianificazione delle aree protette.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Oggi la vera sfida è quella di costruire una politica della conservazione della natura ben strutturata, che presuppone innanzitutto nuove acquisizioni (di valori e di prospettive) sul piano culturale, che si consolida se si rafforzano processi di identità, che necessita di un'azione coerente e concreta sul piano politico-amministrativo per modificare comportamenti e processi economici distruttivi delle risorse naturali.

Ormai le politiche di conservazione della natura si integrano con le politiche per lo sviluppo sostenibile, definite da piani e programmi anche a livello internazionale ed europeo. L'adesione sul piano culturale, metodologico, operativo ai suddetti atti è oggi condizione imprescindibile per una gestione delle aree protette coerente, efficace e credibile.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Assunzione della Rete Ecologica come maglia territoriale su cui articolare coerenti politiche di conservazione e di promozione dello sviluppo locale dei territori ad alta naturalità secondo gli ambiti individuati dalla Carta della Natura e dal PIR (Programma Integrata Regionale) Rete Ecologica Siciliana. Rafforzamento delle politiche di conservazione della natura e di gestione delle aree naturali protette per cui diventa fondamentale: disporre di un quadro di riferimento strategico di livello regionale; risolvere prioritariamente i problemi strutturali e di "primo impianto" che presenta ogni singola area protetta, in particolare le riserve naturali; individuare una serie di istituti giuridici e strumenti amministrativi che aumentino l'autonomia gestionale e diano reale capacità propulsiva alle attività degli enti gestori; rendere disponibili adeguate risorse finanziarie per articolare una programmazione pluriennale delle attività gestionali; consentire agli Enti gestori di parchi e riserve la più ampia presenza all'interno delle azioni di programmazione regionale nei settori che possono avere refluenze sulla gestione delle aree naturali protette.

AZIONI PRIORITARIE

- Completamento dell'attuazione del Piano Regionale delle riserve naturali.
- Integrale recepimento nell'ordinamento regionale della Direttiva Europea sulla VAS (Valutazione Ambientale Strategica).
- Valutazione dell'applicabilità delle leggi nazionali in materia al contesto regionale, a partire dalla composizione degli organi degli enti parco.
- Emanazione di una normativa regionale per sottoporre a pianificazione e gestione SIC e ZPS, intervenendo in via di urgenza con lo strumento del vincolo biennale ex L.R. 14/88.
- Istituzione di un tavolo permanente di confronto e concertazione tra Assessorato Regionale Territorio e Ambiente ed enti gestori di aree naturali protette.
- Piano straordinario di acquisizione delle aree di interesse naturalistico.
- Riorganizzazione e potenziamento dei competenti servizi dell'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente.
- Cancellazione delle vigenti norme che consentono sanatorie nelle aree protette e deroghe agli strumenti di pianificazione territoriale.

TERRITORIO

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Lo stato di grave dissesto ambientale in cui si trova una parte importante del territorio siciliano è il risultato della mancanza di una prospettiva politica di programmazione territoriale regionale, in grado di prevedere e realizzare una pianificazione integrata delle risorse ambientali e culturali con il sistema infrastrutturale e quello abitativo.

Infatti, scelte poco meditate di politica regionale fanno sì che oggi sullo stesso territorio operino in maniera separata l'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente e, per quanto riguarda l'applicazione della legge Galasso, l'Assessorato Regionale dei Beni Culturali. Si è quindi prefigurata la circostanza per cui la pianificazione paesistica è un'ulteriore pianificazione specialistica che si va a sovrapporre alla pianificazione ordinaria che però rimane gerarchicamente subordinata.

In sintesi, è del tutto mancata (soprattutto in questi ultimi anni) una visione strategica dello sviluppo tesa a rispondere alle esigenze di una società come quella siciliana sconvolta dalla crisi che ha colpito i settori portanti della sua economia: la grande industria nel settore della chimica e dell'energia, l'edilizia legata prevalentemente al settore delle grandi opere "inutili e dannose".

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Il fenomeno dell'abusivismo edilizio, lungi dall'essere sotto controllo, ha vissuto negli ultimi anni un periodo di recrudescenza sostenuto dal continuo ricorso alle sanatorie o a forme surrettizie di condono edilizio come quelle previste dal D.L. per il riordino delle coste. Anche il semplice effetto annuncio di alcuni di questi provvedimenti ha moltiplicato l'aggressione ai territori di maggiore pregio; totale inadeguatezza del quadro normativo in particolar modo in relazione alle modifiche richieste dall'evoluzione delle politiche territoriali della UE (lo SSSE o Schema Spaziale di Sviluppo Europeo), totale assenza di strumenti di pianificazione correlati al *mobility management* urbano e conseguente eccessivo uso del mezzo di trasporto privato a scapito di quello pubblico; fenomeni di abbandono/aggressione sia delle aree rurali (soprattutto se limitrofi ai grandi agglomerati urbani) sia di molte aree urbane degradate; il patrimonio abitativo costruito a partire dagli anni cinquanta nelle zone di espansione delle nostre città è interessato da seri problemi di degrado fisico che, se non affrontato con tempestività, rischia di pregiudicarne la conservazione; vi è una grave carenza di infrastrutture utili allo sviluppo nonostante l'enorme quantità di risorse finanziarie destinate negli anni alla realizzazione di opere pubbliche, con un conseguente disinteresse del mondo delle imprese per gli investimenti nell'isola.

Nel frattempo sono state imposte ai sindaci scadenze e sanzioni (rapidamente cadute in desuetudine) per la redazione dei piani regolatori comunali senza indicare nuovi contenuti qualitativi da porre a base dei PRG.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Attraverso un rinnovato metodo di pianificazione territoriale e urbanistica la politica può rendere trasparente il governo delle città e del territorio contribuendo a selezionare gli investimenti finalizzandoli alla salvaguardia del sistema morfologico-naturale, alla conservazione degli insediamenti storici, alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, alla definizione di una politica per la mobilità sostenibile, alla tutela del paesaggio agrario, alla creazione di un sistema produttivo coerente con le vocazioni e le reali esigenze della società siciliana.

E' convinzione comune che la pianificazione urbanistica comunale sia ormai del tutto insufficiente a delineare il ruolo e l'assetto di molti comuni di piccola e media dimensione, tra cui per esempio quelli gravitanti nell'ambito di aree metropolitane. Le esperienze di pianificazione di *area vasta* condotte in Italia in applicazione della legge 142 del 1990 hanno verificato la congruità della pianificazione di scala provinciale per affrontare e risolvere correttamente problemi di compatibilità ambientale, di tutela e valorizzazione dei beni culturali, e per inquadrare in scenari credibili il ruolo economico e produttivo delle comunità locali di piccola dimensione.

In questo senso, assume importanza prioritaria il nuovo strumento del VAS (Valutazione Ambientale Strategica), da applicarsi alla scala di area vasta come processo partecipato di definizione di strategie di sviluppo sostenibile per il territorio.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Le iniziative alla fine degli anni '90 per la formazione del Piano Territoriale Urbanistico Regionale, quelle avviate da alcune province per i Piani Territoriali Provinciali, l'approvazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, consigliano di non aspettare i risultati della tradizionale sequenza dei piani "a cascata" ma di approfittare di ogni livello di pianificazione per pervenire al riordino e alla riqualificazione del territorio regionale.

Inoltre, la programmazione economica regionale, sia quella ordinaria che quella collegata ai fondi strutturali europei, deve fondarsi su una pianificazione territoriale consapevole delle risorse a cui attingere e degli obiettivi da raggiungere, concordata con le popolazioni, per determinare uno sviluppo sostenibile sia dal punto di vista ambientale che sociale. In particolare, in Sicilia bisognerebbe normare in maniera innovativa la metodologia di studio della città storica, gli strumenti urbanistici e le categorie di intervento sul patrimonio edilizio.

In questo contesto, la riforma urbanistica regionale va riformulata come grande opera di *riqualificazione ambientale* che investa nella bonifica delle aree industrializzate e de-industrializzate. La prima vera opera di bonifica ecologica del sistema di utilizzo del territorio deve trovare fondamento nella premessa di programma che *mai più si attueranno condoni agli abusi edilizi già commessi o che verranno realizzati*, per qualsiasi ragione; il principio del rispetto della legalità costituisce l'autentico discrimine tra una gestione affaristica e privatistica della cosa pubblica ed il governo democratico del territorio che, seppure sempre rispettoso dei diritti del singolo, non rinunci alle scelte di programmazione territoriale che competono alla responsabilità politica di indirizzo e coordinamento.

AZIONI PRIORITARIE

- Revisione del quadro legislativo regionale al fine di adeguarlo alle normative europee che ci impongono la centralità della valutazione ambientale come criterio informatore delle scelte e, a regime, come strumento di verifica delle stesse.
- Riforma della pianificazione territoriale ed urbanistica da centrare sulla riqualificazione delle aree degradate, sul recupero del patrimonio edilizio esistente, sulla valorizzazione delle vocazioni del territorio, sulla tutela del paesaggio e delle aree di pregio naturalistico, correlandola strettamente alla programmazione economica e riconoscendo un ruolo fondamentale alla pianificazione d'area vasta.

- In un quadro di programmazione coordinata, strumenti da utilizzare e da potenziare, per suscitare l'interesse produttivo e gli investimenti nella riqualificazione degli insediamenti urbani degradati e nel recupero di quelli d'interesse ambientale e dei centri storici sono i Contratti di Quartiere e le Società di Trasformazione Urbana. La partecipazione di soggetti privati, incentivata e coordinata dall'azione pubblica, rende questi interventi praticabili economicamente oltre che sostenibili ambientalmente. Nei centri storici tali interventi associati ad interventi di edilizia pubblica possono servire per calmierare un mercato che tende ad espellere le fasce meno abbienti.
- Va realizzata una reale tutela dei diritti immobiliari di ciascuno attraverso un grande progetto di manutenzione del patrimonio edilizio incoraggiato da un sostegno economico alla redazione del "Libretto del fabbricato" ed alla ricerca di settore.
- Nelle aree urbane (non solo aree metropolitane o capoluoghi) progettare interventi di conservazione, riqualificazione e messa a sistema di aree e luoghi per la fruizione pubblica e sociale con particolare attenzione ai bisogni dei giovani e degli anziani (giardini, ville, linea di costa, parchi, aree di fiume, sentieri collinari, aree boscate demaniali prospicienti le città e/o viciniori) tramite programmi di *cura del tempo* attenti a recuperare innanzitutto il vasto patrimonio pubblico di aree, manufatti, immobili o anche opifici dimessi e utili per la fruizione sociale e pubblica.
- Valorizzare ed incentivare nelle aree rurali la conservazione e la cura del paesaggio, dalla tutela dei boschi e dei suoi prodotti alla diffusione delle buone pratiche colturali per un'agricoltura che sia qualità di prodotti, qualità di processo produttivo e qualità del territorio.
- Abrogazione di tutte le norme che in questi anni hanno favorito l'aggressione alle aree rurali attraverso un sistema di deroghe agli strumenti urbanistici.
- Fermare i fenomeni di privatizzazione, perdita di qualità ambientale e caduta di valore economico delle coste siciliane, prodotti da decenni di saccheggio edilizio vecchio e povero (villini e doppie case) o nuovo e a capitale intensivo (resort e golf). Allo stato dell'arte è irrinunciabile un'attenta politica pubblica di conservazione e manutenzione degli ambienti costieri e marini.

FORESTAZIONE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La Regione Siciliana si è dotata, nei decenni scorsi, per il settore forestale di norme organiche, in alcuni casi anticipatrici di disposizioni nazionali. Tuttavia i risultati positivi sono stati di portata limitata e comunque tali da non modificare qualitativamente la gestione politico-tecnico-amministrativa del settore. Lo stato attuale del settore forestale in Sicilia mostra una grave situazione di stallo e d'incertezza legata ad alcuni aspetti fondamentali: mancanza di informazioni e strumenti conoscitivi generali e di dettaglio sullo stato attuale delle risorse forestali, in senso lato (boschi, macchie, arbusteti, vegetazione in evoluzione, prati-pascoli); assenza di strumenti pianificatori e programmatici; distorsioni nell'utilizzo del personale e degli operai stagionali.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Deficit normativo e di azione amministrativa. Assenza di una politica forestale. Limiti alla possibilità di estensione della superficie boscata soltanto attraverso l'intervento pubblico. Degenerazione dell'istituto dell'amministrazione diretta e prevalenza di logiche assistenziali nell'utilizzo della manodopera stagionale. Assenza di un settore forestale privato. Pesante incidenza del fenomeno degli incendi boschivi per la mancanza di un'adeguata prevenzione selvicolturale. Assenza di coordinamento con altre politiche direttamente interessate (aree naturali protette, difesa del suolo, agricoltura). Modalità di reclutamento e formazione del personale. Insufficiente disponibilità di materiale vivaistico autoctono per la realizzazione di nuovi impianti pubblici e privati, fatto questo che ha determinato spesso l'impiego di materiale di propagazione estraneo all'ambiente siciliano.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Nella ridefinizione di una politica forestale assumono rilievo: la disponibilità di estese superfici in abbandono da potere riforestare, la rilevante estensione del demanio forestale, la disponibilità di strutture e mezzi in capo all'Amministrazione forestale regionale, l'importanza del contributo della forestazione all'attuazione del protocollo di Kyoto alle politiche di difesa del suolo e di tutela della biodiversità, la possibilità di favorire una filiera foresta-legno per i prodotti tradizionali del bosco (legna da ardere, carbone, pascolo, ecc.) e di incentivare altri settori legati alla gestione del bosco (il turismo rurale e quello legato alla fruizione delle aree protette, il settore zootecnico, l'agricoltura in ambiente montano) con evidenti ricadute per l'occupazione; il contributo che l'incentivazione delle attività selvicolturali può dare a rallentare l'esodo delle forze attive dalle montagne che negli ultimi anni è notevolmente aumentato.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Estensione della superficie boscata, programmazione e pianificazione della gestione, valorizzazione delle aree di interesse naturalistico e paesaggistico, tutela della biodiversità. Contrasto ai fenomeni di desertificazione e di dissesto idrogeologico, promozione dell'utilizzo delle biomasse per fini energetici, attraverso la pianificazione a livello di distretto, promozione di attività imprenditoriali legata alla gestione delle risorse forestali in una logica di filiera (vivaistica, arboricola da legno, ecc). Riqualificazione del Corpo Forestale come corpo di polizia ambientale, sul modello del Corpo Forestale dello Stato.

AZIONI PRIORITARIE

- Riordino normativo per il recepimento della normativa nazionale e comunitaria.
- Adozione della pianificazione forestale a livello regionale e dei piani di gestione a livello distrettuale.
- Revisione del sistema d'impiego della manodopera stagionale collegando la stabilizzazione all'ampliamento degli interventi.
- Potenziamento in uomini e mezzi del Corpo Forestale, riqualificazione del personale e revisione dei criteri di accesso al Corpo.
- Revisione delle logiche di spesa dei fondi comunitari nel settore.
- Profonda revisione del settore vivaistico dell'Azienda Foreste Demaniali.
- Piano straordinario di forestazione (150.000 ettari nei prossimi 5 anni), accorpamento dei demani forestali regionali (vedi ESA), riconversione dei soprassuoli artificiali esistenti e rinaturalizzazione del sistema idrografico.
- Adozione di nuovi criteri gestionali.
- Riorientamento degli interventi di difesa del suolo, ripristinando l'istituto dell'occupazione temporanea e concentrando le azioni nelle aree a maggiore rischio idrogeologico.
- Sostanziale modifica del decreto sulla definizione di macchia mediterranea e fasce ripariali, al fine di consentire la tutela e la conservazione delle formazioni vegetali naturali.

PROTEZIONE CIVILE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La formula organizzativa della Protezione Civile, secondo l'indirizzo legislativo nazionale dato dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, risponde alla logica di un sistema organico di funzioni e competenze rimesso a più enti e coordinato da un'autorità centrale, individuata nel Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Dipartimento è dunque l'espressione apicale delle competenze della Regione in materia di protezione civile ed è articolato in una sede centrale a Palermo, dotata di Sala operativa h24, e servizi periferici siti sia nella sede centrale che in ciascun capoluogo di provincia. L'articolazione del Dipartimento, originariamente limitata ad un'area e sette servizi, recentemente è stata ampliata ed appesantita con l'istituzione di un gran numero di servizi senza alcuna fondata motivazione funzionale e spesso affidando la direzione delle neonate strutture intermedie a funzionari privi di adeguata professionalità ed esperienza nello specifico

campo di attività. Le esigue disponibilità finanziarie di bilancio sono state anche gravate dall'onere di mantenimento di una pletera di consulenti ed esperti esterni, quasi sempre risultati inutili, nonché dall'impiego del personale dipendente e del volontariato per compiti non coerenti con l'attività di servizio e/o riconducibili ad effettivi eventi calamitosi.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Fra le criticità da segnalare ed affrontare è la difficoltà di intesa e collaborazione reciproca fra la struttura regionale di protezione civile e le Prefetture ed i Comandi territoriali del Vigili del Fuoco, che molto spesso si pongono in ottica eccessivamente centralista, sminuendo l'importanza ed il ruolo degli enti locali. Inoltre, malgrado il Sindaco sia la prima autorità di protezione civile riconosciuta dal vigente ordinamento legislativo, va anche segnalata la carenza organizzativa in materia di protezione civile di molte amministrazioni comunali. Infine le amministrazioni provinciali in Sicilia, in linea di massima, non hanno dato vita ad una sufficiente attivazione né in termini di organizzazione e di personale, né in termini di interventi finanziari. Un'altra pesante criticità è rappresentata dall'inadeguatezza della L.R. n. 14/1998, ancor oggi vigente, uno strumento legislativo ormai ampiamente superato dall'evoluzione dei tempi e non certamente in grado di rispondere alle necessità correlate all'attività della Regione in materia di protezione civile.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Individuazione, formazione ed aggiornamento dell'elenco delle zone sismiche di tutto il territorio regionale. Individuazione e censimento degli edifici e delle opere d'interesse strategico di competenza regionale, al fine di effettuare le verifiche tecniche dei livelli di sicurezza. Programmazione delle risorse finanziarie necessarie all'effettuazione delle verifiche di sicurezza e successivi interventi urgenti per la messa in sicurezza. Formazione specialistica dei tecnici operanti in materia di prevenzione del rischio sismico.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Impostare una strategia generale di moderna, corretta ed illuminata gestione del territorio che dia anche valore all'attività di protezione civile. Valorizzare l'attività del volontariato attraverso la formazione del personale e la dotazione di adeguate risorse, attrezzature e mezzi. Elaborare una legge di modifica della L.R. n.14/1998, che, recependo la normativa nazionale, preveda un assetto moderno ed efficiente del Dipartimento regionale di protezione civile e delle analoghe strutture di livello provinciale e comunale. Il provvedimento legislativo dovrà prevedere: la definizione del ruolo e delle competenze della Regione nel sistema organico della protezione civile; l'obbligo dell'adozione della pianificazione d'emergenza per tutti i territori comunali e della verifica di funzionalità e coerenza fra i vari piani territoriali redatti e gestiti dalle altre amministrazioni; l'istituzione di appositi capitoli di bilancio per gli interventi in emergenza di competenza regionale e di competenza comunale; l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio per il potenziamento delle infrastrutture, di mezzi e materiali di protezione civile; i criteri generali informativi per la determinazione dell'organigramma funzionale del Dipartimento.

AZIONI PRIORITARIE

- Riportare il Dipartimento di protezione civile alle dirette dipendenze del Presidente della Regione.
- Rilanciare l'attività del Dipartimento in funzione dei compiti istituzionali che gli sono propri e riequilibrare l'articolazione interna delle strutture intermedie del Dipartimento secondo criteri di funzionalità ed efficienza.
- Valorizzare l'apporto e la funzione del Volontariato.
- Realizzare opportune economie riducendo al minimo indispensabile l'apporto di consulenze esterne.

ATTIVITÀ AGROALIMENTARI

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

L'agricoltura e il sistema agroalimentare siciliano presentano un panorama di comparti produttivi variegato che, tuttavia, in termini di reddito e competitività, necessita di adeguate strategie amministrative e politiche per sostenere le sfide attuali dei mercati. Cresce, al contempo, il ruolo del settore nella difesa degli equilibri territoriali e nella conservazione dei tratti costitutivi dell'identità isolana. Le pressioni provenienti dal mercato globale e le innovazioni che subiscono le produzioni agricole e agroindustriali sono evidenziate da dati, particolarmente preoccupanti in alcuni settori, che impongono una piena assunzione di responsabilità e l'avvio di efficaci iniziative che restituiscano al comparto il ruolo che storicamente ha avuto.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

L'agricoltura e il sistema agroalimentare, con la loro stratificazione di storia e natura, di comparti che hanno mantenuto, innovandosi, un ruolo predominante sui mercati internazionali, con la diffusa presenza di attività e prodotti tradizionali basati sulle risorse naturali e su processi che hanno profonde radici nella cultura materiale (dal vino all'ortofrutta, alla zootecnia, alla cerealicoltura, all'olivicoltura), con le potenzialità economiche che ai territori e ai comparti agricoli offrono nuove richieste di mercato (turismo, paesaggio, beni culturali, energie rinnovabili) è una delle grandi risorse della Sicilia anche perché la nostra Regione è sede privilegiata di una serie di interventi diffusi necessari ad equilibri territoriali e ambientali che sono fondamentali per il futuro ma che travalicano i confini geografici e settoriali (cambiamenti climatici, politiche urbanistiche, desertificazione, difesa della biodiversità).

Una diversa politica agricola, non dissipativa ma conservativa e che valorizza le sue peculiarità, deve essere pertanto uno dei punti centrali di un programma di discontinuità. I temi e gli interessi agricoli dei produttori, dei trasformatori, dei lavoratori investono i consumatori (mangiare è un atto agricolo, si è detto) e, più in generale, i cittadini consapevoli sempre più della centralità dell'agricoltura nell'assicurare il loro benessere fisico e spirituale.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

E' necessario collegare specificità del sistema agricolo siciliano (la produzione primaria e l'industria derivata), il ruolo delle imprese, degli imprenditori singoli e associati ai temi dell'ambiente e del territorio, a quello delle risorse idriche, ai beni culturali, all'energia per definire un organico sistema agro-alimentare-ambientale.

Le politiche pubbliche devono riconoscere la multifunzionalità dell'agricoltura. A partire dalla fondante funzione produttiva esse devono perseguire anche finalità ambientali, culturali, etiche sostenendo anche il ruolo dell'agricoltura di tutela del territorio e dei suoi valori ambientali e culturali. Si adotta con piena convinzione l'indicazione del Consiglio Europeo del 20.2.06 relativa agli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale che "... dovrebbero riflettere il ruolo multifunzionale che l'attività agricola svolge in termini di ricchezza e diversità dei paesaggi, di prodotti alimentari e di retaggio culturale e naturale."

La partecipazione alla PAC (Politica Agricola Comunitaria) non può essere passiva. La Regione si dovrà opporre, quando necessario, con gli strumenti della politica, a interventi di diminuzione complessiva del sostegno al settore agricolo. La Regione deve perseguire una politica agricola mediterranea e rivendicare, dalla UE, un tavolo di concertazione e programmazione delle politiche mediterranee nella prospettiva dell'area di libero scambio del 2010. Nell'ambito delle trattative WTO (Organizzazione mondiale del commercio) attualmente in corso, vanno prese iniziative volte alla difesa della tipicità e dell'origine territoriale dei prodotti mediterranei.

Il ruolo fondamentale dell'agricoltura siciliana è necessariamente quello produttivo. Dal suo pieno soddisfacimento dipendono gli altri. L'impresa agricola ha in tal senso un ruolo centrale. Essa va sostenuta per competere sui mercati, organizzata, costantemente aggiornata. Vanno riformate, adeguandole alla realtà contemporanea e consapevoli degli errori passati, le politiche volte al sostegno dell'associazionismo e della cooperazione quali strumenti strategici delle politiche pubbliche per il recupero di competitività e per la modernizzazione del sistema

agroalimentare. L'agricoltura deve confrontarsi con il mercato e lì, prima di tutto, trovare la sua ragion d'essere e attrezzarsi, lungo la filiera, per competere in esso.

Grande attenzione va posta alla modernizzazione dei sistemi di trasporti promovendo le "autostrade del mare" e i trasporti su ferrovia con il perfezionamento di tecniche di trasporto intermodali.

La sicurezza alimentare è un altro tema forte da perseguire attraverso una rigorosa vigilanza contro le colture OGM, dichiarando la regione *OGM-free*. Il sostegno all'agricoltura biologica deve crescere giungendo alla formazione di imprese del biologico in grado di stare sul mercato. In tal senso vanno promosse iniziative volte alla formazione e al sostegno anche di una industria di trasformazione del biologico. Il consumo di produzioni biologiche va promosso anche adottandole nei circuiti di distribuzione pubblica (scuole, ospedali,...).

Vanno colte le prospettive che la politica energetica europea offre alla produzione di energia da biomasse, promovendo la forestazione con finalità produttive e protettive e valutando, sulla base anche di bilanci ambientali ed energetici, la possibilità di introdurre colture energetiche. L'agricoltura, con la crescita delle cosiddette aziende agroenergetiche, può contribuire alla produzione di energia rinnovabile anche prevedendo al suo interno, nel rispetto del paesaggio, l'introduzione degli impianti di energia fotovoltaica e di quella eolica, così come il riutilizzo delle acque reflue.

Le produzioni agricole siciliane devono saper rispettare e insieme valorizzare la funzione "culturale" del paesaggio agrario siciliano: per la sua storia, la sua natura, la sua agricoltura tradizionale, la Sicilia ha una ricchezza di paesaggi culturali unica al mondo. Difendere e valorizzare la bellezza del paesaggio è una delle grandi necessità e opportunità economiche e turistiche che si offrono alla Sicilia. Questo si attua anche privilegiando gli interventi che oltre a garantire produzioni tipiche e di qualità provenienti dalla biodiversità autoctona mantengano i sistemi agrari delle aree marginali (terrazzamenti, zone montane, isole minori) con funzioni di tutela ambientale e di valorizzazione dei paesaggi. Una particolare attenzione andrà posta per le aree agricole periurbane in quanto il loro mantenimento risulta essenziale alla qualità della vita urbana.

I paesaggi agrari della tradizione siciliana vanno tutelati, pianificando il loro uso in concorrenza con usi alternativi e dotandoli di servizi per la loro fruizione e per il miglioramento delle condizioni di vita. Bisogna opporsi agli interventi che attraverso l'invadenza del costruito, le inutili infrastrutture, la sottrazione venale degli elementi costitutivi del paesaggio (alberi monumentali, muretti e architetture in pietra a secco, ecc.) minano l'identità costitutiva del nostro paesaggio.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

L'agricoltura siciliana va difesa e valorizzata anche dal punto di vista etico. Questo è possibile:

- Riconoscendo nella storia agricola, nei suoi prodotti, nel suo paesaggio una identità regionale millenaria: è la terra di Demetra e di Persefone, della mitica nascita dell'agricoltura; cresce un mercato nell'immaginario dei ricchi paesi europei connesso alla cultura e non solo alla coltura agricola.
- La legalità va perseguita in ogni fase delle attività agricole e vanno prese iniziative per non dimenticare quanto frequentemente nella storia dell'isola il coraggio, la responsabilità, la sete di giustizia degli agricoltori siciliani si siano opposti, alcune volte con successo altre volte restandone vittima, alla criminalità mafiosa o abbiano costituito occasione di riscatto e sviluppo.
- Il passato e il presente ci impongono di essere regione attiva nella difesa dei diritti delle popolazioni agricole dei paesi poveri del sud del mondo.
- Bisogna opporsi alla diffusione del lavoro nero.

C'è certamente un problema di formazione e di ricerca. Bisogna rafforzare, qualificare e razionalizzare, anche attraverso accorpamenti, le strutture attualmente esistenti, evitando la nascita di nuovi inutili organismi pubblici. In genere però il sostegno all'attività di ricerca va meglio indirizzato evitando, con una acritica distribuzione dei finanziamenti a strutture di ogni tipo (università, enti, consorzi), lo sperpero, il clientelismo, l'inefficienza. L'agricoltura siciliana deve meglio utilizzare le potenzialità dei suoi tecnici e dei professionisti (agronomi,...), promuovendone l'alto aggiornamento e il loro affiancamento alle aziende e alle imprese.

AZIONI PRIORITARIE

- L'attuale organizzazione dell'Assessorato Agricoltura va rivista a cominciare dalle sue competenze che devono comprendere tutte quelle connesse o interdipendenti con l'agroalimentare e lo sviluppo rurale.
- Andranno riformati gli enti strumentali – Esa, Istituto Vitevino, consorzi di bonifica, ecc. – trasformandoli in agili agenzie o servizi, compartecipati dagli interessi organizzati degli imprenditori, lavoratori, cooperatori, trasformatori, tecnici, ecc. Va valutata, con la finalità primaria dell'efficienza, l'opportunità di accorpamenti fino alla creazione di una Agenzia unica.
- I servizi allo sviluppo dovranno accompagnare le nuove politiche pubbliche in concertazione con le imprese private, le loro rappresentanze, il lavoro dipendente, centri di ricerca e l'Università.
- Forte elemento di discontinuità della nuova politica agroalimentare ambientale della regione sarà costituito dallo snellimento delle procedure amministrative, dalla loro pubblicità e dalla loro automaticità a cui va accompagnata la verifica della capacità professionale, l'efficienza, il raggiungimento degli obiettivi.
- La svolta che è necessario imporre alla politica agroalimentare siciliana dovrà fondare le proprie basi su una Conferenza Regionale dell'agricoltura organizzata attraverso un processo di compartecipazione.
- La qualità e la tipicità sono le caratteristiche che devono risultare potenzialmente comuni a tutte le produzioni. In tal senso va proseguita la politica dei marchi.
- Vanno perseguite politiche di mercato, attraverso l'organizzazione dell'offerta per la Grande Distribuzione Organizzata e la promozione sui mercati internazionali.
- Ma vanno anche incentivate le filiere corte, quelle che prevedono la vendita diretta da parte dei produttori ai consumatori.
- La spesa agricola va organizzata e non divenire, con una distribuzione a pioggia, occasione per politiche clientelari oltretutto inefficaci. Vanno individuati ambiti territoriali, come i distretti, per meglio utilizzare le risorse pubbliche. Il loro numero e la loro distribuzione sul territorio regionale deve rispondere alla presenza di requisiti immateriali, quali la disponibilità alla cooperazione tra istituzioni ed imprese e tra imprese, alla razionale utilizzazione delle risorse, alla integrazione tra settori agricoli ed extragricoli, alla piena funzionalizzazione della filiera.
- In tal senso vanno utilizzate le opportunità che derivano ai territori agricoli dall'essere parte fondamentale della Rete Ecologica siciliana sia considerando la loro presenza all'interno delle aree protette che come elemento di connessione tra esse. La legislazione di settore è a livello comunitario e nazionale sempre più pressante nella creazione di detta rete: grandi risorse si renderanno disponibili a tal fine che il settore agricolo deve sapere cogliere e valorizzare.

INDUSTRIA, PMI, NUOVE IMPRESE E INNOVAZIONE TECNOLOGICA

PROBLEMATICHE DI SETTORE ED OBIETTIVI PROGRAMMATICI

E' necessario rendere più sicuro l'esercizio del diritto di "fare impresa" libero da ogni tipo di condizionamento, non solo mafioso, applicando davvero i protocolli di legalità stipulati con la P.A. e i rappresentanti del governo nazionale. Le misure di sicurezza e di prevenzione devono garantire alle imprese quella parità di condizioni e di libertà operativa che permetta loro di competere sui mercati internazionali, sviluppandosi lungo tre direttrici, diverse ma complementari:

- controllo del territorio, con particolare riguardo alle aree industriali e alle infrastrutture produttive di primaria importanza;
- interventi per l'intelligence, l'informazione e il monitoraggio del territorio, da realizzare attraverso l'applicazione di strumenti e tecnologie di avanguardia;
- progetti ad hoc per la diffusione della cultura della legalità e per il contrasto del degrado sociale.

Bisogna inoltre dare piena attuazione del principio della separazione tra politica e amministrazione, riducendo le catene decisionali rispetto ai rapporti con la P.A. con un unico interlocutore per l'impresa che vuole investire in Sicilia. Introduzione del "Contratti di sviluppo" tra Stato, Regione ed enti locali, la valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale ed orizzontale, una drastica riduzione e semplificazione delle norme esistenti per costituire un'impresa ed accentuazione dei controlli a posteriori.

Con le parti sociali, è necessario recuperare la *concertazione* come metodo necessario per il confronto democratico e per la programmazione.

AZIONI PRIORITARIE

- Un nuovo approccio strategico nei confronti della *grande impresa*: riconversione ecocompatibile, piani di recupero per l'indotto, i nuovi impianti del gruppo ST, l'Accordo di programma della chimica di Siracusa.
- Consolidamento del *sistema delle PMI*: rafforzamento e trasformazione degli indotti in reti di imprese; agevolazioni anche fiscali di azioni mirate alla riqualificazione e all'aggregazione delle imprese; l'incentivazione di sistemi tecnologici di controllo di gestione e dei processi di mercato.
- Interventi nell'ambito *credito e finanza*: Potenziamento del ruolo dei Confidi e la razionalizzazione degli enti e soggetti "gestori" del credito alle PMI; incentivazione dello sviluppo di soggetti finanziari che abbiano anche un rapporto di consulenza e partnership; norme regionali di finanziamento automatico (Credito d'Imposta).
- Definizione di un Piano Regolatore Regionale per il *Commercio* che equilibri il rapporto tra grande distribuzione e commercio al dettaglio.
- Promozione *dell'artigianato* favorendone la crescita soprattutto organizzativa, della valorizzazione delle risorse umane e della crescita culturale, ma anche: rafforzando il network tra imprese; un marchio di origine e di tracciabilità dei prodotti; la promozione del trasferimento tecnologico e la diffusione delle innovazioni, anche attraverso progetti pilota; la tutela di attività artigianali di antica tradizione.
- Per *l'industria agroalimentare*, riaffermare l'identità dei sapori del territorio contro l'omologazione di quelli globalizzati, da un lato, e incentivare la creazione di distretti ad alta specializzazione tecnologica che sviluppino le filiere agroalimentari presenti nell'intero territorio regionale dall'altro.
- Nei *lavori pubblici ed edilizia*, migliorare la normativa sugli appalti e favorire una pianificazione e riconversione del territorio con un visibile recupero della qualità.

- Favorire la costituzione di *imprese giovanili*, specie quelle in joint venture con imprenditori esterni, fornendo consulenza qualificata a nuove iniziative imprenditoriali e garantendone l'accesso al credito.
- Promuovere la creazione di *distretti industriali* finalizzati allo sviluppo dell'innovazione tecnologica ed alla ricerca e di *distretti produttivi virtuali*, per settori merceologici che possano interessare l'intera Regione o per sviluppare ed incentivare settori strategici e/o in sofferenza.
- Promuovere la *ricerca e l'innovazione tecnologica*, incentivando l'aggregazione delle PMI siciliane per sviluppare la ricerca interna e/o intensificare la collaborazione con centri di ricerca pubblici e privati, sostenendo l'impegno per lo sviluppo dei luoghi dell'eccellenza.
- Definire un rapporto di *interdipendenza tra la formazione e gli incentivi*, affinché la formazione (anche continua) del capitale umano sia una delle condizioni perché le imprese possano usufruire degli incentivi.
- Coordinamento delle attività sviluppate dalle varie istituzioni presenti nell'isola per *l'Internazionalizzazione e l'Attrazione degli Investimenti*, anche rafforzando in quest'ottica gli uffici della Regione Siciliana a Roma e a Bruxelles.
- Migliorare la qualità della spesa e della programmazione dei Fondi Strutturali destinati alle imprese privilegiando gli interventi coerenti con gli obiettivi di Lisbona e Göteborg.

AZIONI TRASVERSALI

- Coordinamento di tutti i dipartimenti amministrativi regionali che si occupano di sviluppo economico.
- Riforma delle Camere di Commercio.
- Creazione di una cabina unica di regia e indirizzo, con un unico regolamento, per i 73 consorzi con fidi esistenti in Sicilia, stimolandone l'aggregazione.
- Costituzione di un Comitato strategico per l'innovazione tecnologica, la ricerca e l'attrazione degli investimenti composto da imprenditori, manager ed esperti di settore.
- Rafforzare gli uffici della Regione Siciliana a Roma e a Bruxelles.
- Rifianziare la L.488/98 sugli sgravi fiscali per le nuove assunzioni.
- Incentivare l'emersione del lavoro nero detassando il più possibile il costo del lavoro.
- Incentivare, con contributi a chi utilizza ad esempio sistemi di certificazione di qualità come l'SA 8000, la responsabilità sociale dell'impresa.
- Riavviare la programmazione negoziata, razionalizzando gli strumenti attualmente esistenti.
- Indirizzare una consistente parte delle risorse della programmazione alla riduzione del deficit infrastrutturale e contemporaneamente richiedere con forza al governo nazionale di adeguare il sistema infrastrutturale di propria competenza.
- Concentrare su interventi strategici mirati, in raccordo con quelli nazionali, le misure previste dal Nuovo Documento Strategico Regionale per tentare di ridurre alcune criticità strutturali e per affermare processi virtuosi di valorizzazione delle risorse regionali.
- Richiedere con forza allo Stato una fiscalità compensativa o di vantaggio per le imprese operanti in Sicilia in quanto regione con tenore di vita basso e con forte disoccupazione (art.87, par.3, lett.a del Trattato).
- Rimodulare l'IRAP in modo da rafforzare gli obiettivi programmatici di sviluppo.
- Creare un'immagine/logo di "Sicilia luogo ideale per la creatività e l'invenzione".

LAVORI PUBBLICI, INFRASTRUTTURE, TRASPORTI

PROBLEMATICHE DI SETTORE

L'ingresso di paesi della penisola balcanica all'interno del mercato comune europeo, contestualmente all'allargamento a Est dell'Unione, la creazione dell'area di libero scambio, nonché l'intensificarsi dei traffici lungo l'asse meridiano del mediterraneo pongono la nostra isola al centro "geografico" degli scambi culturali e commerciali nord-sud ed est-ovest. Questo rappresenta un'occasione storica per la nostra regione, da sempre penalizzata a causa della sua perifericità rispetto all' Europa e con più della metà delle sue sponde rivolte fino ad oggi verso popoli e paesi ai margini della distribuzione della ricchezza mondiale.

La realizzazione di infrastrutture in grado di assicurare i servizi essenziali al cittadino e quelli necessari allo sviluppo, la definizione di procedure e modalità necessarie alla riqualifica funzionale delle infrastrutture esistenti ed infine una politica che dia effettiva trasparenza alle modalità con cui operano le numerose società controllate dalla regione, sono alcuni degli elementi essenziali per il programma di un nuovo governo, capace di definire una strategia che permetta alla Sicilia di assumere un significativo ruolo nel sistema dell'Euro-mediterraneo e di adeguare i propri standards.

In linea con le tendenze e le vocazioni espresse dal territorio e le più avanzate teorie economiche in materia, possiamo oggi espressamente dichiarare la nostra preferenza per un modello di sviluppo sostenibile che tenda alla valorizzazione delle risorse endogene (umane, sociali, naturali paesaggistiche e storico-culturali, oltre che strettamente produttive), incentrato sulla qualità e finalizzato al massimo benessere del cittadino e della collettività.

Il Ponte sullo Stretto di Messina è uno degli esempi di infrastrutture ad elevato costo che pur determinando un incremento del PIL durante la sua esecuzione non garantisce tuttavia la certezza di realizzare un effettivo e permanente sviluppo dei territori di Sicilia e Calabria. Oltre a questa considerazione, il giudizio complessivamente negativo si fonda principalmente sulla incompatibilità economica del ponte con lo sviluppo attuale delle due Regioni e più in generale con un modello di sviluppo sostenibile. Per tale motivo si propone l'utilizzo dei Fondi attualmente destinati alla costruzione del Ponte per sostenere il Piano Regionale delle Infrastrutture con particolare attenzione all'area dello stretto.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Il settore dei lavori pubblici oggi in Sicilia è interessato dalla disponibilità di ingenti risorse finanziarie pubbliche in parte disponibili sui ritorni comunitari dell'attuale programmazione 2000-2006 provenienti dalla imputazione di progetti coerenti (almeno 700-800 Meuro), dalla ripartizione dei FAS (Fondi per le Aree Sottosviluppate), nonché dai fondi della prossima programmazione comunitaria 2007-2013 (complessivamente 9 miliardi di euro solo per la parte regionale a cui occorre aggiungere la quota che verrà ripartita dallo Stato sulle regioni ad Obiettivo 1).

Si comprende, quindi, che le potenzialità, almeno dal punto di vista finanziario sono notevoli e si stima che solo per le infrastrutture del territorio potrebbero complessivamente aversi investimenti per 5-6 miliardi di euro.

Le maggiori criticità possono sinteticamente individuarsi nei seguenti punti:

- La necessità di definire le priorità di intervento sulla base di una compiuta programmazione che indichi in modo chiaro le strategie di sviluppo e le necessità infrastrutturali necessarie per attuarle, nonché le priorità.
- L'opportunità di operare una urgente riqualificazione funzionale delle numerose opere esistenti sul territorio che per carenze gestionali (economiche e tecniche) costituiscono un rilevante patrimonio ma fortemente degradato (caso evidente è la viabilità secondaria provinciale).
- La necessità di individuare modelli organizzativi che possano determinare le condizioni di recupero di efficienza, qualità ed economicità dei servizi pubblici (come nel caso del trasporto pubblico locale, della gestione dei sistemi idrico -ognari ecc.)

- L'eccessiva frammentazione delle competenze con sovrapposizioni che spesso determinano soltanto dipendenza dal potere politico e necessità di intermediazioni clientelari.

In ultimo, ma non certamente per importanza, occorre velocizzare le procedure autorizzative nel settore dei lavori pubblici garantendo adeguati livelli di efficienza e trasparenza nell'azione della pubblica amministrazione con maggiori e più efficaci protocolli di legalità.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

La politica sulle infrastrutture, sui trasporti e sulle opere pubbliche, nel quadro di un intervento prioritario mirato a perseguire una maggiore efficienza funzionale ed economica delle infrastrutture attualmente presenti sul nostro territorio, deve porre al centro del suo interesse l'integrazione della Sicilia all'interno dei traffici commerciali dell'Euro-Mediterraneo, individuando con chiare scelte le modalità con cui ottimizzare la mobilità sia al proprio interno che con l'esterno.

Allo stesso tempo, perseguendo l'obiettivo di porre al centro della politica la qualità del servizio reso al cittadino, può creare le condizioni affinché, oltre al miglioramento della qualità della vita dei siciliani, venga perseguito il progresso sociale ed allo stesso tempo economico, rendendo il nostro territorio appetibile ad investimenti produttivi, nell'ambito di uno sviluppo che si basi sulle risorse endogene.

In tale contesto il ponte sullo stretto risulta incompatibile sul piano economico e dell'impatto ambientale e, di contro, vanno recuperate tutte le risorse economiche disponibili nell'Accordo di Programma Stato-Regione per colmare il gap presente nel sistema stradale, ferroviario, portuale e aereoportuale.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI E AZIONI PRIORITARIE

- Necessità di finalizzare gli interventi alla soddisfazione degli interessi del cittadino utente, delle comunità locali e del territorio. Per tale motivo va limitata la centralità gestionale della Amministrazione Regionale, con il decentramento delle competenze e delle risorse alle Province ed ai Comuni rilanciando, nel contempo, il suo ruolo di pianificatore, programmatore e controllore degli interventi.
- Introduzione del metodo della concertazione per la definizione della pianificazione e programmazione delle opere pubbliche e della mobilità, con il coinvolgimento degli operatori del settore attraverso le associazioni di categoria e delle associazioni portatrici di interessi diffusi nonché dei rappresentanti delle autorità locali.
- Riqualificazione delle infrastrutture esistenti, per ottimizzarne e razionalizzarne l'utilizzo. La riqualificazione avviene sia attraverso investimenti mirati coerenti con la pianificazione e programmazione, sia attraverso la ridefinizione delle modalità di gestione delle infrastrutture con interventi di tipo normativo.
- Sviluppo del sistema dei trasporti per fare della Sicilia una delle piattaforme logistiche dell'Euromediterraneo. Questo obiettivo va perseguito individuando degli ambiti ottimali che consentano di realizzare i sistemi portuali integrati, riducendo il numero degli enti o autorità che gestiscono i porti. La realizzazione di un sistema integrato nella Sicilia Orientale può essere la premessa per la realizzazione di un polo di attrazione del traffico merci est-ovest nel mediterraneo. In questo quadro, inoltre, si deve inserire lo sviluppo del sistema delle autostrade del mare.
- Riqualificazione del tessuto infrastrutturale di collegamento tra le aree interne e le vie di grande comunicazione ferroviaria, autostradale e stradale e per il collegamento marittimo con le isole minori. In questo contesto va perseguita la difesa del territorio dal dissesto idrogeologico, per garantire la sicurezza delle strade della viabilità interna.
- Miglioramento della vivibilità urbana, con particolare interesse alle aree degradate, miglioramento del trasporto pubblico locale con particolare attenzione rivolta al trasporto ferroviario di collegamento fra i centri urbani.

POLITICHE DEL LAVORO

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Il tema delle politiche del lavoro in genere, ma soprattutto in Sicilia per le criticità strutturali presenti nel nostro sistema economico più che in altre regioni italiane, non può essere slegato dal tema più generale delle politiche di sviluppo e dalle tematiche più specifiche della politica industriale, della valorizzazione delle risorse territoriali (acqua, energia, beni culturali, turismo, ecc...) ed infine delle politiche sociali. Una sintetica analisi della situazione del mondo del lavoro è così riassumibile:

- Oltre 30.000 lavoratori precari; 170.000 lavoratori stagionali in agricoltura di cui 32.000 forestali; 3.200.000 cittadini che si dichiarano in condizione non lavorativa; in Sicilia il 25% del lavoro è in nero, il 35% è lavoro irregolare e solo il 40 è lavoro regolare.
- 1 cittadino su 4 negli ultimi anni ha perso un posto di lavoro o è alle ricerca di prima occupazione; 6 giovani su 10 sono esclusi dal mercato del lavoro; si riduce la percentuale di cittadini in cerca di occupazione, sfiduciati dalle difficoltà di accesso al mercato del lavoro.
- Il rapporto regionale fra la spesa pubblica e il PIL è pari al 33%, contro il 19% a livello nazionale; 14.500 residenti l'anno, e sono sempre più giovani con livello di scolarizzazione medio alto (anche laureati), decidono di abbandonare l'Isola, generando così il fenomeno noto come "fuga di cervelli".

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

CRITICITÀ

- Assenza di una cultura della responsabilità e della partecipazione attiva alla comunità; stato di necessità e dipendenza dal potere politico; sistema economico per buona parte sommerso e complessivamente poco competitivo; significativa presenza di lavoro nero o irregolare.
- Elevati tassi di disoccupazione giovanile; sacche consistenti di lavoratori precari, ancora in attesa di stabilizzazione; discrasia fra normativa di regolamentazione del lavoro stagionale e obiettive esigenze occupazionali; "fuga di cervelli" e consistenti fenomeni migratori verso migliori occasioni di lavoro.
- Organizzazione verticistica dei centri per l'impiego, che dipendono funzionalmente dall'Agenzia Regionale per l'Impiego; scarsa interrelazione tra tessuto economico, sistema della formazione e politiche del lavoro.

POTENZIALITÀ

- Statuto regionale e autonomia funzionale degli organi pubblici in materia di lavoro e formazione professionale; possibilità di attingere per il periodo di programmazione 2007-2013 alle opportunità finanziarie offerte alle regioni rientranti nell'obiettivo "convergenza" della Comunità Europea.
- Disponibilità di risorse territoriali (patrimonio paesaggistico, artistico, culturale ed antropologico) da potere valorizzare come nuovi bacini occupazionali; presenza di capitale umano, soprattutto giovanile, altamente scolarizzato, rispetto ad altre regioni italiane.
- Centralità dell'isola rispetto alle nuove linee di sviluppo dei mercati internazionali che potrebbe consentire alla Sicilia di diventare snodo strategico nei rapporti tra Europa e paesi medio orientali; presenza di produzioni di nicchia competitive e di imprese leader in settori strategici.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Ai siciliani si deve riconoscere un diritto al *lavoro che sia di "qualità"*. Il Lavoro come diritto, responsabilità, riconoscimento della dignità di uomo e di cittadino, valore positivo di appartenenza attiva alla comunità. E' un cambiamento culturale, di cui farsi portatori per scardinare la lunga tradizione di dipendenza dal potere politico, valorizzando la persona e sostenendone il protagonismo e la partecipazione attiva nella comunità.

Ci sembra opportuno concentrare gli sforzi programmatori sulle seguenti linee di sviluppo:

- il lavoro è un diritto civile da tutelare;
- la qualità del lavoro passa attraverso la responsabilizzazione del lavoratore;
- la forza lavoro è competitiva se adeguatamente formata lungo tutto il corso della sua esperienza professionale;
- l'accesso ai percorsi di apprendimento e ai servizi di accompagnamento al lavoro deve essere garantito a tutti e a tutte le fasce della popolazione;
- cultura della legalità come occasione di riscatto da logiche deviate di dipendenza "mafiosa".

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

La programmazione dei Fondi Europei 2007-2013 dovrà conciliare due diversi tipi di esigenze:

- Si dovranno utilizzare gli strumenti normativi già a disposizione in un'ottica di superamento dell'assistenzialismo e di orientamento verso nuove forme di stabilizzazione; tali strumenti dovranno coinvolgere le imprese e gli enti pubblici disponibili e i lavoratori interessati all'uscita volontaria dalla situazione di precarietà ed a forme di autoimprenditorialità.
- Altra esigenza sarà quella di attivare la riorganizzazione e la territorializzazione effettiva dei Servizi Regionali per l'Impiego e della formazione, delegando agli enti Provincia alcune funzioni di gestione e attuazione delle politiche del lavoro e progressivamente decentrando anche alcune attività formative da realizzare a livello territoriale, attraverso l'adozione di veri e propri "Patti per il Lavoro e la Formazione", concentrando all'Ente Regione le competenze di indirizzo, programmazione e controllo. Al contempo è necessario promuovere azioni mirate contro la povertà e l'esclusione sociale sempre più urgenti per quelle fasce di popolazione interessate dai crescenti fenomeni di indigenza.

AZIONI PRIORITARIE

- Elaborazione di un Piano organico pluriennale per la stabilizzazione di tutti i soggetti precari definito con un Accordo Quadro tra le Autonomie Locali, la Regione e il Governo nazionale che individui le risorse e definisca le modalità operative.
- *Promozione della concertazione orizzontale* per la programmazione di strumenti di politica attiva del lavoro e costituzione e la sottoscrizione di "Patti per il Lavoro".
- *Supporto all'autoimpiego* come modello culturale di approccio responsabile ed autopropulsivo al mercato del lavoro.
- Dopo aver posto le condizioni per rendere impossibile l'ulteriore formazione di precariato, *progressiva stabilizzazione del precariato esistente* attraverso il ricorso a risorse finanziarie e a modelli di gestione promossi dallo Stato ed in particolare dal Ministero del Lavoro.
- *Regolamentazione delle forme di lavoro stagionali* che interessano principalmente l'agricoltura, la pesca e il turismo, attraverso interventi legislativi che permettano ai lavoratori stagionali una maggiore flessibilità nella propria gestione dei rapporti di lavoro.
- *Lotta al lavoro nero e al sommerso*, con campagne di sensibilizzazione ma anche attraverso una efficace azione repressiva contro chi utilizza illegalmente forza lavoro.
- *Sostegno e rilancio della cooperazione sociale*, efficace strumento giuridico per promuovere solidarietà e lavoro.
- *Promozione di strumenti di accompagnamento all'inserimento lavorativo* di tipo tradizionale (es. tirocini formativi) ma anche innovativo come la "job rotation".
- *Promozione dello strumento del voucher formativo* erogato direttamente ai soggetti in cerca di prima occupazione di alta scolarità e/o espulsi dal mercato del lavoro, che possono liberamente scegliere il proprio percorso di apprendimento/riqualificazione.
- *Riordino della formazione professionale* con progressive e parziale decentramento alle Province per legarla alle politiche di sviluppo territoriale in rete con i servizi per l'impiego.
- Sperimentazione del *reddito di cittadinanza*, su modello del programma campano, inizialmente su aree a più alta densità di esclusione e povertà e caratterizzate da realtà di emarginazione.

POLITICHE SOCIALI

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

In un'Isola irriducibilmente complessa, composta da aree metropolitane fortemente contraddittorie e diseguali, da aree demograficamente *tristi* e caratterizzate dalla presenza di economie irregolari, da aree con economie più vere ma ferme o addirittura in progressiva recessione, da aree fortemente meticchie, per una significativa presenza di cittadini migranti, e da piccole aree d'eccellenza sul piano socio-economico, i processi di esclusione e le dinamiche di scivolamento verso povertà profonde hanno differenze strutturali perché correlate ai contesti economici, antropologici, urbani ed ambientali, ai livelli di conoscenza e di scolarità, all'esistenza di reti relazionali *funzionali*, alla disoccupazione strutturale ed insieme all'esistenza sul territorio di economie informali e di scambio che assumono carattere compensativo.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Nelle differenti sicilie emergono, comunque, elementi problematici strutturali assai diffusi quali:

- Forte sperequazione nella distribuzione della ricchezza e conseguentemente delle opportunità reali;
- Debolezza del mercato e crisi dello *Stato Regolatore*;
- Forte frammentazione sociale;
- Presenza di aree in condizioni di forte degrado urbano e ambientale;
- Presenza di economie criminali, di economie che nascono da capitali illeciti e da forme di controllo sociale e culturale.

In modo *invariante* rispetto ai differenti territori, esiste una forte correlazione fra scarsa coesione sociale, processi di impoverimento dei territori stessi e strutturazione al loro interno di *attrattori* non democratici di ricchezza e quindi di distribuzioni profondamente sperequate di reddito, di conoscenza e di opportunità. Certamente la presenza radicata di criminalità organizzata e/o la presenza di organizzazioni statuali, che violano le pari opportunità (attraverso pratiche clientelari e padronali), con le loro forme di controllo del territorio e con la loro capacità distorcente del mercato, amplificano insicurezza, disillusione, fragilità e frammentazione sociale ed in modo correlato provocano l'amplificarsi di disuguaglianze economiche e sociali.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

In questi contesti la Regione Siciliana dovrà promuovere politiche sociali che abbiano carattere di *universalità* e di *esigibilità*, che siano partecipative, sistemiche e fortemente emancipatorie, personalizzate rispetto ai contesti territoriali e finalizzate alla *restituzione del potere alle persone ed alle comunità locali*.

Coerentemente la nuova legge di riordino regionale delle Politiche Sociali assumerà come propri i principi ispiratori della legge 328/00 e prevedrà che la Regione Siciliana, in coerenza con gli articoli 2, 3, 38 della Costituzione, dovrà:

- assicurare a tutte le persone e le famiglie (autoctone e migranti) residenti sul territorio, anche a partire dalle culture e dalle cittadinanze di origine, un sistema integrato di interventi e servizi sociali;
- promuovere interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza;
- prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare derivanti da inadeguatezze di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, dando priorità alle dinamiche di povertà e di marginalizzazione *profonde*.

Il primo compito specifico della Regione Siciliana sarà quello di definire linee guida integrate in materia di interventi sociali, ambiente, sanità, istruzione, lavoro, tempo libero, trasporti e comunicazione e contestualmente di promuovere e sostenere attraverso azioni di ricerca, formazione, ed accompagnamento approcci alla programmazione locale tipici dei Territori Socialmente Responsabili, basati sulla coerenza di tutte le politiche locali e su metodologie verificabili di *governance* partecipata, finalizzati al benessere di tutti i cittadini, a partire da quelli

più deboli. Saranno utilizzate dinamiche fondate sulla determinazione partecipata e condivisa di principi di riferimento che possano permettere l'individuazione di descrittori e di indicatori per valutare le differenti politiche di ambito.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Nel contesto fortemente problematico a cui si è accennato è necessario sviluppare sui territori strategie di sistema che permettano di contrastare forme predatorie di economie criminali e, insieme, di sperimentare modelli di sviluppo locale che propongano sistemi di soggetti e reti di sistemi quale alternativa concreta possibile ad uno sviluppo ingiusto, polarizzato, dove i grandi attrattori economici svolgono spesso un ruolo disgregante e depauperatore della comunità e del territorio e dove il terzo sistema possa trovare un ruolo di pari dignità e si possano sperimentare sui territori forme di dialogo sociale con le istituzioni ed il mercato, fondate su metodologie di definizione di qualità etica.

L'evoluzione di sistemi territoriali, caratterizzati dalla presenza di forti polarità economiche e da scarsa coesione sociale, verso modelli ad economie e opportunità diffuse passa dall'organizzazione di un welfare capace, da un lato, di promuovere la comunità nel suo complesso attraverso: la promozione di sistemi socio-economici eticamente orientati, il potenziamento dello scambio con sistemi territoriali esterni di risorse e di conoscenza, il potenziamento della capacità di trasferimento di innovazione scientifico-tecnologica, l'acquisizione della sostenibilità ambientale e sociale come bagaglio metodologico e di contenuto di riferimento; interdipendentemente, dall'altro lato, di programmare approcci emancipatori e nonviolenti attraverso la metodologia dei progetti personalizzati di inclusione.

Più specificatamente, promuovere sistemi socio-economici a partire dai territori, dalle sue risorse dai suoi elementi distintivi significa promuovere:

- Spazi di accessibilità (ripensando tutti i servizi come spazi di accessibilità globale) e sistemicamente attivando progetti di adozione sociale per intercettare fasce di esclusione invisibili ai servizi e garantire porte d'accesso deburocratizzate (per es. per neonati che nascono in condizione di rischio sociale e ambientale, per persone vittima di usura e racket, ecc.)
- Sistemi integrati di servizi e pianificazione dei tempi per promuovere le pari opportunità di genere, sociali, culturali.
- Riqualificazione ambientale e urbana. Le politiche sociali e culturali vanno integrate con le politiche di risanamento e rigenerazione dei quartieri storicamente più degradati dell'Isola.
- Patti educativi intergenerazionali e di socializzazione del territorio a carattere promozionale delle comunità e delle reti di vicinato, a partire dalle culture presenti sui territori e dalla valorizzazione della sua memoria di cui gli anziani sono i principali protagonisti. I patti educativi vanno finalizzati a costruire i presupposti del benessere e a prevenire disagi, dipendenze ed esclusioni e a ridurre i danni. Fare patto significa coinvolgere e mettere a sistema sui territori soggetti, esperienze e servizi per superare la frammentarietà e la discontinuità dei progetti e per proporre sistemi di azioni plurali, coerenti e durature sui territori.
- Distretti dell'economia solidale, legati alle vocazioni endogene dei territori. Per questa specifica area saranno strutturate a favore di grappoli di attori non istituzionali che rispettano principi di qualità totale etica politiche di incentivazione (per sostenere investimenti e capitalizzazione di imprese in rete, per favorire il riutilizzo di dei beni confiscati alle mafie e di spazi demaniali non utilizzati, per sostenere processi di spin off, per promuovere partnership commerciali e produttive a livello regionale, nazionale ed internazionale, per promuovere attività di *venture capital* etici, ecc.); politiche territoriali (sviluppare la finanza etica e quella specializzata per il terzo sistema attraverso l'istituzione di fondi di garanzia e fondi in gestione, ecc.); politiche per l'innalzamento del capitale umano (vedi progetti personalizzati); politiche per la creazione di reti di fiducia (promuovere il consumo responsabile ed una domanda che guardi non solo al prezzo, ma anche alle storie di oppressione o di liberazione che i prodotti raccontano, ecc.) Ricerca e formazione. Pensare, a progetti personalizzati di inclusione significa pensare concretamente che la persona sia il *centro* e che ogni persona sia una risorsa importante ed insostituibile dalla nascita fino alla conclusione del ciclo di vita e qualunque siano le differenti abilità. Il passaggio

da un welfare assistenziale verso un welfare deburocratizzato e nonviolento impone l'individuazione di una griglia metodologica centrata sui diritti fondamentali: abitare, affettività/socializzazione, formazione permanente, creatività, inserimento lavorativo ed autoimprenditorialità. I processi personalizzati saranno programmati con la partecipazione delle persone beneficiarie e saranno attuati coinvolgendo i nuclei familiari, vitali e le reti di vicinato. I servizi a carattere domiciliare personalizzati; quelli a carattere residenziale, di tipo comunitario e familiare, solo quando strettamente necessario e nella logica del superamento; la sperimentazione del reddito di cittadinanza e l'utilizzo del micro-credito saranno utilizzati come strumenti per percorrere itinerari di liberazione e di fuori uscita da percorsi di esclusione.

Oltre le risorse del bilancio regionale ed ai trasferimenti statali legati al fondo di solidarietà nazionale a copertura della legge 328/00 saranno introdotte tasse di scopo, con carattere fortemente perequativo, per sperimentare il reddito di cittadinanza e le azioni strategiche di promozione di distretti dell'economia solidale. Forme di finanza partecipativa (es. Buoni Ordinari Regionali) saranno finalizzate all'infrastrutturazione sociale, sanitaria e ambientale della Regione da gestire in partnership con l'economia sociale. Forme eque di compartecipazione garantiranno, infine, il principio universalistico e l'esigibilità del sistema integrato dei servizi nei limiti dei livelli essenziali definiti.

AZIONI PRIORITARIE

La Regione, infine, definirà modelli organizzativi e di *governance* finalizzati ai processi di qualità e a recuperare il *senso dello Stato*. Per questa ragione essa dovrà:

- Strutturare, all'interno dell'Assessorato alle Politiche Sociali, un sistema pubblico partecipato di programmazione e valutazione che garantisca gli *sguardi differenti*, approcci olistici e un rigoroso e qualificato processo di accreditamento.
- Ridefinire gli ambiti territoriali, mettendo in coerenza le vocazioni del territorio, i distretti socio-sanitari, i poli di sviluppo e l'assetto degli enti istituzionali.
- Riformare le competenze dei Comuni e delle AUSL per favorire la cooperazione all'interno dei distretti integrati.

Sui piani più squisitamente organizzativi si dovrà:

- Organizzare strumenti di accompagnamento (documentazione, ricerca, formazione e trasferibilità di buone prassi) per sostenere le azioni di programmazione e valutazione dei distretti socio-sanitari dell'Isola. Istituire un coordinamento interassessoriale per la Responsabilità Sociale dei Territori strutturato con l'obiettivo di mettere in coerenza le azioni e gli investimenti in ambito sociale, sanitario, educativo, della formazione, dello sviluppo locale e le politiche attive del lavoro. Questa struttura sarà soggetto della macroprogrammazione dei distretti integrati. Regolare il welfare mix come il risultato emergente di un sistema relazionale complesso, che tende a connettere le sfere civili ed il sistema politico-amministrativo secondo una logica reticolare e combinatoria. Un mix inteso non come privatizzazione di parti di welfare, ma come sintesi tra la garanzia dell'universalità dell'accesso e del rigore delle funzioni regolatrici (sistema pubblico valutato in modo trasparente) e la realizzazione dei servizi attraverso il coinvolgimento dei cittadini e degli attori sociali nel rispetto delle specifiche e sistemiche vocazioni statutarie (terzo sistema).

DIRITTO ALLO STUDIO: SCUOLA, UNIVERSITÀ, RICERCA E FORMAZIONE

SCUOLA E POLITICHE FORMATIVE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

I contenuti fondamentali del programma relativo al Cantiere sul Diritto allo studio, possono essere individuati in alcune scelte di fondo che segnano la discontinuità con la politica finora attuata sulla scuola. Esse evidenziano la necessità di operare con coraggio un cambiamento che renda l'Istituzione scolastica nella nostra regione uno strumento di crescita umana e sociale, un luogo dove sia possibile la realizzazione delle aspirazioni degli studenti e delle studentesse e il riscatto dall'emarginazione, dall'illegalità e da ogni forma di discriminazione.

La scuola che raccoglie, che valorizza e mette in rete tutte le esperienze formative, di tipo formale informale, espresse dal territorio.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Il programma è finalizzato a promuovere un sistema scolastico pubblico, statale, efficiente ed efficace, che può essere il risultato non di una politica del risparmio, ma, piuttosto, di un piano di investimenti canalizzati in servizi, strutture, attrezzature e formazione.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

La scuola che si vuole proporre tende a garantire condizioni di accesso e soprattutto di permanenza a tutti e a tutte.

Una regione capace di ripensare se stessa, di valorizzare nel presente il proprio territorio e coloro che vi abitano, capace di futuro, ha bisogno di più istruzione e più cultura per tutte e tutti, non in termini di assistenzialismo ma di creazione di condizioni reali per la permanenza a scuola, l'apprendimento e il successo formativo.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Sono necessari interventi economici mirati e coordinati per attivare le seguenti priorità:

- Finanziamenti per la rete di trasporti urbani ed extra-urbani.
- Supporti didattici, laboratori stabili e itineranti, etc...
- Istituzione di biblioteche, mense, comodato d'uso reale dei libri di testo in tutte le scuole di ogni ordine e grado.
- Carta dello studente per ingressi gratuiti nei musei, biblioteche, teatri, cinema etc...

E' indispensabile la qualificazione dell'edilizia scolastica: bisogna investire risorse per una edilizia scolastica rispondente a criteri di funzionalità pedagogica, architettonica e ambientale. Particolare attenzione deve essere prestata all'abbattimento delle barriere architettoniche per garantire la fruibilità di tutti gli spazi da parte dei disabili.

E' altresì necessaria la riqualificazione dell'autonomia scolastica: ad ogni scuola deve essere fornito aiuto economico e supporto istituzionale per la realizzazione della propria identità progettuale sulla base delle esigenze che scaturiscono dal contesto socio-ambientale in cui essa opera.

Il contrasto alla dispersione scolastica deve essere perseguito attraverso la realizzazione di:

- Un'anagrafe scolastica, effettivamente funzionante, che segua l'intero percorso formativo di tutti gli alunni e di tutte le alunne.
- Servizi di prevenzione gestiti da personale altamente qualificato.
- Opportunità di coinvolgimento e sensibilizzazione di tutti i componenti la comunità scolastica (studenti, genitori, operatori etc..)
- Formazione permanente, sistematica e profonda dei docenti.

La prevenzione del disagio scolastico si attua anche attraverso una generalizzazione della scuola dell'infanzia, da 0 a 5 anni, in particolare della scuola pubblica. La Regione deve sostenere tale finalità tramite mezzi propri, aggiuntivi a quelli statali, destinati a potenziare i servizi e ad estendere e qualificare l'offerta formativa.

- Un'effettiva inclusione nel contesto socio-scolastico degli alunni e delle alunne diversamente abili presuppone la convergenza delle competenze degli enti responsabili (Enti locali-ASL-Scuola). E' necessario inoltre istituire un forum permanente promosso dalla Regione in accordo con i soggetti interessati (famiglie, associazioni) per la realizzazione di azioni di coordinamento degli interventi e delle risorse, nonché di monitoraggio delle relative attività.
- Educazione interculturale: L'innovazione scolastica prevede una scuola plurale e senza frontiere in cui viene assicurato l'accesso e la permanenza nel percorso educativo a tutti gli alunni e a tutte le alunne straniere mediante strumenti opportuni, quali per esempio l'introduzione della figura del facilitatore linguistico. Per favorire l'integrazione la Regione dovrà promuovere una politica di scambi culturali e soggiorni residenziali per i giovani.
- Educazione alla legalità e alla cittadinanza consapevole. In una regione tragicamente segnata dal fenomeno mafioso è necessario che le scuole di ogni ordine e grado, comprese quelle dell'infanzia, mettano al centro della proposta formativa e didattica l'educazione alla legalità, per favorire l'interiorizzazione del senso della giustizia e della democrazia nell'agire quotidiano; tale processo deve essere coadiuvato dalla formazione di docenti con competenze pro-sociali e dalla costruzione di percorsi specifici di educazione alla pro-socialità.

Per promuovere il pieno sviluppo di una personalità autonoma, responsabile e consapevole è necessario attivare percorsi formativi volti a favorire il recupero alfabetico della popolazione sfornita di istruzione e formazione di base e a potenziare le abilità linguistiche, operative e simboliche di ciascuno/a adulto/a.

AZIONI PRIORITARIE

L'efficienza e la funzionalità del sistema scolastico esige alcuni interventi strutturali quali:

- La rivisitazione delle funzioni Pubblica Istruzione e Beni culturali all'interno dello stesso Assessorato.
- L'inclusione e la riqualificazione della formazione professionale nel settore istruzione. E' necessaria e urgente una revisione profonda di tutto il settore della formazione professionale, ridefinendo i criteri di accreditamento delle agenzie formative, la tempistica degli interventi e dell'acquisizione delle qualifiche. E' necessario attivare un'azione di concertazione dell'offerta formativa fra Università, sistema scolastico, sistema della formazione professionale, al fine di innalzare il livello complessivo della qualità del sistema educativo e formativo regionale.
- La creazione di un tavolo permanente di coordinamento inter-assessoriale e di un cantiere permanente sul diritto allo studio come strumento di monitoraggio e proposta.

UNIVERSITÀ, RICERCA SCIENTIFICA E FORMAZIONE PROFESSIONALE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Il paradigma della società della conoscenza trova il suo fondamento sulla riscoperta di una antica idea: è la conoscenza a creare la ricchezza delle nazioni e delle comunità. Innovazione e formazione sono – in un mondo globalizzato e con velocità di accrescimento del sapere inarrestabilmente amplificata dagli strumenti digitali – i fattori essenziali per lo sviluppo competitivo.

Bisogna tenere conto del fatto che rispetto alla popolazione residente il sistema universitario siciliano attrae in proporzione meno studenti a paragone di altre regioni. Molti giovani siciliani, da 40.000 a 65.000 ogni anno, scelgono di iscriversi in università non siciliane o semplicemente non iscriversi, ciò che conferma il ben noto e vero e proprio *brain drain* della regione, fenomeno negativo da combattere e sconfiggere.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Nella situazione attuale della ricerca siciliana si riscontrano una serie di criticità: carenza di punte di eccellenza e di centri di competenza; scarsità di fondi; basso numero di ricercatori; assenza di una valutazione sistematica e attendibile della produzione scientifica; scollamento dalla ricerca europea; scarsa collaborazione con l'università; ricercatori di età media assai elevata, poco produttivi, reclutati in modo non selettivo, poco motivati a produrre secondo standard internazionali; bassa internazionalizzazione delle attività di ricerca; scarsa capacità di attrarre risorse esterne pubbliche e private verso il sistema università/enti di ricerca; separatezza della ricerca accademica rispetto al sistema-regione e al sistema produttivo siciliano.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Per contrastare il rischio di trascinare la regione verso un collasso economico, il nuovo governo della regione dovrà assumere come impegno prioritario la riqualificazione, il potenziamento e la specializzazione dei sistemi della formazione universitaria e della ricerca nelle università statali e negli enti statali di ricerca (CNR, INGV, ENEA, INFN, etc.)

Inoltre, con la riforma dell'alta formazione artistica e musicale sono stati previsti nuovi indirizzi e percorsi didattici inediti. E' pertanto necessario attivare nuove competenze e disporre di maggiori spazi per la ricerca e i laboratori.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Per l'università, attuare una politica che indirizzi verso l'eccellenza le università siciliane, e contrastarne la tendenza oggi presente verso università di solo insegnamento (c.d. teaching-university); riconsiderare attentamente la politica dei poli decentrati, in vista di una loro specializzazione tematica; reperire nuove risorse finanziarie e potenziare le dotazioni relative al diritto allo studio; favorire il rientro in regione di "cervelli" emigrati e creare un network interattivo con quelli che permangono all'esterno.

Per l'alta formazione artistica e musicale, potenziare il sostegno, garantendo al contempo meritocrazia, qualità e se possibile eccellenza nei percorsi formativi, nel reclutamento, nella ricerca, nelle attività collaterali.

Per la ricerca scientifica, incrementare il personale e le risorse finanziarie, ma solo a condizione che siano garantite selezione meritocratica, produttività, eccellenza e internazionalizzazione, con un raccordo costante con lo sviluppo culturale, sociale ed economico; non separare la ricerca di base da quella applicata; favorire l'apertura ai finanziamenti privati, anche sotto forme non usuali come pubblicità, sponsorizzazioni, borse di studio; adottare una strategia complessiva (anziché particolaristica e a pioggia) nei finanziamenti della regione per progetti di ricerca, avvalendosi dei fondi comunitari.

Per la formazione professionale, ripristinarne la sua funzione autentica, che è quella di seguire le esigenze della domanda di lavoro da parte del mondo delle imprese, anche avendo riguardo al mercato del lavoro nazionale ed europeo.

AZIONI PRIORITARIE

E' indispensabile pensare a forme istituzionali che concentrino o coordinano le competenze in materia di Università, Ricerca, Innovazione e Formazione Professionale, anche importando le positive analoghe esperienze condotte in altre regioni italiane. Attivare inoltre, per ciascuno dei settori, organismi di valutazione ex ante (su proposte e progetti presentati) ed ex post (sull'efficacia delle azioni realizzate) costituiti da strutture tecniche agili e di ridottissime dimensioni (di volta in volta non più di 5 specialisti, possibilmente non locali).

Per le università, dotare le sedi decentrate di risorse sia umane sia strutturali, finalizzate in via principale alla ricerca, secondo criteri di effettiva specializzazione. Creare almeno un Politecnico nella regione nei prossimi tre anni, ripensando e rilanciando il progetto del Politecnico del Mediterraneo, a rete tra gli ambiti scientifici-tecnologici presenti in regione, come fattore essenziale del rilancio del sistema produttivo. Favorire, con risorse adeguate, l'internazionalizzazione della didattica e della ricerca universitaria. Potenziare l'edilizia universitaria, le biblioteche e i musei universitari, l'informatizzazione della didattica e dei servizi, la disponibilità di residenze universitarie (almeno + 10.000 p. letto in 5 anni). Istituire un servizio civile

regionale finanziato ad hoc, che potrebbe dare ai giovani (e non solo agli studenti universitari) tra i 18 ed i 28 anni una possibilità lavorativa temporanea.

Per la ricerca, è necessario individuare assi prioritari di ricerca di base e applicata e conseguente programmazione e sviluppo di Distretti Tecnologici (ad es. in settori quali Micro- e Nano-Elettronica, Agro-alimentare, Energia, BB.CC.AA.). Promuovere poi un credito d'imposta stabile alle imprese nella misura della parte di utili che esse destinino alla R&S in ricerche condotte congiuntamente con le università statali e gli Enti pubblici di ricerca della regione.

Per la formazione professionale, riforma complessiva del sistema, utilizzazione razionale delle risorse provenienti dal F.S.E.; collegamento con le politiche attive per il lavoro e con il governo complessivo del mercato del lavoro attraverso i nuovi centri per l'impiego e gli sportelli multifunzionali; analisi ex post della collocazione lavorativa concreta dei formati; analisi dei fabbisogni professionali critici in rapporto alle strategie di sviluppo, e conseguente formulazione dell'offerta formativa; elaborazione del piano dell'offerta formativa tra la Regione e i soggetti del territorio rappresentanti del mondo del lavoro; ridisegno di ruoli e competenze del personale della formazione professionale anche attraverso percorsi di riqualificazione; riconsiderare il rapporto tra Regione ed Enti Gestori; sperimentazione di nuove modalità di finanziamento del sistema formativo (ad esempio, voucher ai formandi); valorizzazione e messa a servizio delle competenze ed esperienze formative delle università in favore della formazione professionale regionale.

POLITICHE DELLA SALUTE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La gravità dello stato della sanità regionale è riconducibile alle scelte dell'attuale governo che hanno fatto perdere al sistema sanitario la sua finalità ultima – dare risposte alla richiesta di salute dei cittadini – trasformandolo in una potente macchina finalizzata al malaffare e all'acquisizione di consenso clientelare, con pesanti condizionamenti da parte della mafia. I cittadini sono stati lasciati soli nella responsabilità della scelta dei percorsi diagnostici e terapeutici producendo in questo modo nuove e drammatiche disuguaglianze. Il risultato è che chi possiede un maggiore potere contrattuale sociale od economico risulta maggiormente tutelato rispetto alle fasce meno protette della popolazione. La programmazione sanitaria regionale non chiede ai soggetti erogatori accreditati precise quantità di specifiche prestazioni ma si limita ad imporre generici tetti di spesa.

POTENZIALITA' CRITICITA'

Le maggiori criticità possono individuarsi nei seguenti punti:

- Assenza di sistemi di valutazione e di sistemi di governo del rischio clinico.
- Mancato controllo delle dinamiche di spesa.
- Ticket iniqui, liste d'attesa inaccettabili, mancato rispetto dei LEA (*Livelli Essenziali di Assistenza*).
- Mancata integrazione tra il sistema sociale e quello sanitario e insufficiente diffusione dell'assistenza domiciliare.
- Assenza degli *Enti Locali* nella promozione della salute dei propri cittadini.
- Assenza di una visione strategica della formazione degli operatori e svalutazione delle professioni.
- Ospedali sporchi e fatiscenti e disinteresse alle strategie di prevenzione.
- Inadeguatezza dei servizi socio-sanitari territoriali per i soggetti portatori di handicap.
- Inadeguatezza dei processi di informatizzazione del sistema sanitario regionale.
- Scarsissima attenzione alle ricadute sulla salute dell'inquinamento ambientale.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Passare da una sanità pensata dentro la sanità ad una sanità pensata a partire dalla comunità.

- Programmare la corretta destinazione delle risorse partendo dall'identificazione dei bisogni di salute prioritari.
- Abolire i ticket, adottare provvedimenti a garanzia dei *Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)*, inserire le cure odontoiatriche di base nei LEA.
- Favorire ed incentivare la prescrizione per principio terapeutico, prendere in carico il cittadino nel percorso di prevenzione-diagnosi-cura-riabilitazione per offrire le migliori condizioni di accesso e di utilizzo dell'offerta sanitaria.
- Garantire l'assistenza domiciliare integrata a tutti i cittadini in condizioni di bisogno (anziani, disabili, singoli, famiglie), investire la totalità delle risorse previste per la realizzazione delle varie tipologie di strutture territoriali per il disagio mentale.
- Affidare agli *Enti Locali* l'individuazione di obiettivi di salute che attraverso i *Piani di Salute* definiti dal Sistema Sanitario Regionale con processi di decisione partecipata e dai Piani di zona (L.328/00), promuovano e realizzino una strategica e reale integrazione socio-sanitaria, con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti nelle politiche della salute, riconoscendo in primo luogo la capacità di auto organizzazione di utenti, familiari, volontari.
- Riorganizzare le aziende sanitarie su base dipartimentale superando l'attribuzione di risorse quali letti ospedalieri e sale operatorie sulla base di una organizzazione ed una gestione delle attività cliniche obsoleta ed inefficiente quale quella di reparto.

SCHEDE PROGRAMMATICHE

- Promuovere insieme alle comunità locali la conversione degli ospedali cosiddetti minori in centri di cura di diverso tipo quali: poliambulatori multidisciplinari dotati di pronto soccorso, punti di emergenza territoriale, hospice, case del parto, consultori, servizi per la terza età, centri di assistenza infermieristica distrettuali, strutture riabilitative decentrate.
- Riorganizzare il sistema dell'emergenza in una rete flessibile, qualificata e capillare sottratta ad una gestione clientelare.
- Diffondere e incentivare i processi di informatizzazione della sanità promuovendo la messa in rete di operatori territoriali, distretti e ospedali, valorizzando in particolare la rete informativa esistente dei medici di medicina generale. Istituzione di un Centro di Prenotazione Unificata (CUP).
- Promuovere 5 grandi progetti di educazione sanitaria, prevenzione, riconoscimento precoce e riabilitazione per 5 patologie di grande impatto sociale, per 5 anni di legislatura.
- Garantire accesso e tempestività nei percorsi diagnostici e terapeutici ai detenuti concordati attraverso protocolli tra ASL, Direzioni Penitenziarie e magistrati di sorveglianza.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Volendo sintetizzare gli obiettivi programmatici possono individuarsi nei seguenti elementi fondamentali:

- Escludere dalla gestione delle aziende sanitarie tutti coloro che si sono resi responsabili di reati contro la pubblica amministrazione.
- Conoscere gli indicatori di salute delle popolazioni, individuare i bisogni di salute, assistenziali e di cura attraverso l'*Agenzia Regionale per i Servizi Sanitari*.
- Conoscere attraverso specifiche indagini epidemiologiche l'incidenza nella mortalità ospedaliera riconducibile ad eventi avversi evitabili e ridurre sensibilmente la quantità.
- Ridurre il consumo improprio dei farmaci.
- Ridurre i costi degli approvvigionamenti.
- Trasformare il *Distretto Socio-Sanitario* nel punto di governo privilegiato nell'organizzazione e nella gestione dei servizi.
- Organizzare gli ospedali per dipartimenti con posti letto aggregati in base alla complessità assistenziale.
- Classificare gli Ospedali per complessità.
- Informatizzare l'intera rete sanitaria.
- Costruire le sinergie tra politiche del lavoro, sociali e della salute.

AZIONI PRIORITARIE

Conseguenti agli obiettivi programmatici ed in coerenza con le linee di sviluppo individuate, si propongono le seguenti azioni prioritarie:

- Elaborare di un nuovo *Piano Socio-Sanitario Regionale*.
- Attivare l'*Agenzia Regionale per i Servizi Sanitari*.
- Adottare sistemi di valutazione per una sanità accessibile a tutti appropriata e trasparente.
- Abolire i ticket.
- Ridurre i tempi delle liste d'attesa a 4 settimane.
- Istituire la *Consulta Regionale degli Operatori*.
- Istituzione della *Consulta Regionale delle Associazioni del Volontariato*.

TURISMO, BENI CULTURALI, POLITICHE CULTURALI E POLITICHE DELLO SPORT

TURISMO

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

L'Europa ed il Mediterraneo costituiscono la principale destinazione turistica mondiale. Le ragioni di tale successo risiedono nelle sue risorse principali: la diversità e la ricchezza del suo patrimonio culturale, storico e naturale, un clima ed uno sviluppo costiero favorevoli, la posizione fisicamente strategica rispetto ai mercati dell'Est e del Nord Europa.

La Sicilia, al centro dell'area mediterranea, dispone di quelle risorse paesaggistiche che, in sintonia con quanto indicato dalla "Convenzione europea del paesaggio", contribuiscono alla formazione delle culture locali e costituiscono elemento basilare del patrimonio naturale e socio-antropologico europeo in quanto ne rafforzano l'identità e la diversità. Il paesaggio siciliano esalta la diversità e la ricchezza del patrimonio storico, artistico, culturale, naturale dell'isola e lo rende fattore chiave di differenziazione e competitività: una notevole estensione della costa che pone la Sicilia al primo posto tra le regioni italiane, un territorio in cui si concentra oltre il 10% del patrimonio artistico e monumentale dell'Italia e l'ulteriore risorsa costituita dall'oltre 13% di aree protette.

L'industria turistica deve riuscire ad offrire qualità ambientale senza compromettere le caratteristiche dei luoghi. Il turismo, infatti, se non gestito in modo adeguato, ha un potere autodistruttivo in grado di determinare il progressivo deterioramento ed esaurimento della qualità del contesto, che è proprio ciò su cui si fonda.

CRITICITÀ

Il degrado e la scarsa vivibilità dei centri abitati siciliani, le carenze dei servizi offerti ai cittadini sono un pregiudizio e un limite all'accoglienza e alla permanenza dei turisti nel nostro territorio.

Le carenze del sistema turistico siciliano sono inoltre riconducibili alla mancanza di una strategia politica di settore, dove manca una legge organica in cui vengano tra l'altro definiti i ruoli e le competenze di tutti gli enti pubblici di un riformato sistema turistico regionale.

Tra le criticità principali:

- Scarsa integrazione tra il sistema del turismo e quello del patrimonio dei beni culturali ed ambientali.
- Mancanza di un monitoraggio dei risultati effettivi ottenuti dalla distribuzione di contributi provinciali, regionali e nazionali nel territorio.
- Concentrazione dell'offerta turistica nelle aree costiere.
- Scarsa qualità dell'offerta, che si presenta frammentaria, a bassa capacità di innovazione, spesso datata e comunque non differenziata.
- Aggressione e alterazione del paesaggio e dei centri storici –a volte determinate proprio dal tipo di turismo promosso.
- Deficienza delle reti di comunicazione, di mobilità anche "dolce" (es piste ciclabili), di logistica di supporto, di relazioni con gli operatori internazionali.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI ED OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Presupposto fondamentale per lo sviluppo dell'economia turistica della Sicilia è la promozione e il coinvolgimento dell'intero territorio regionale, promovendo il turismo sostenibile, diffuso sul territorio, relazionale ed i sistemi turistici integrati.

La legislazione europea e nazionale infatti ha previsto l'istituzione dei Sistemi Turistici Integrati, ovvero "contesti omogenei o integrati comprendenti ambiti anche appartenenti a Regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale o dalla presenza diffusa di

imprese turistiche o associate". L'azione a rete, e dunque la creazione di una effettiva collaborazione tra i diversi agenti che direttamente o indirettamente sono coinvolti nell'accoglienza del turista, favorisce uno scambio di *know how* e dunque una crescita condivisa dei diversi attori. Ciò consente una certa visibilità e allo stesso tempo, al contrario dell'offerta "tutto compreso", permette al turista di interagire con gli operatori locali in modo tale da poter scegliere tra le varie proposte.

Gli elementi fondamentali di supporto ad una strategia di sistemi turistici integrati sono la creazione di sinergie e progetti condivisi di turismo transfrontaliero tra le rive del Mediterraneo, che offrono prodotti turistici non necessariamente in concorrenza tra loro; la creazione di un centro di elaborazione dati per l'informazione turistica e territoriale, da organizzare all'interno dell'amministrazione regionale a supporto dei servizi turistici territoriali, degli uffici informazioni degli enti periferici (province, comuni, pro loco), degli operatori turistici italiani e stranieri; infine, appropriati interventi per il coordinamento tra le varie tipologie di trasporti al fine di consentire una migliore mobilità dei flussi turistici su tutto il territorio regionale.

AZIONI PRIORITARIE

La L.R. 10/05 va riscritta, anzitutto per definire espressamente i compiti della Regione in materia di turismo, fermo restando che alla stessa devono competere prioritariamente potestà di programmazione, di indirizzo e controllo, ma anche di progettazione strategica, e relativi strumenti operativi, nonché per riformulare i profili delle professioni e delle imprese turistiche in conformità delle esigenze di mercato.

E' necessario che la nuova organizzazione del sistema turistico regionale (in sostituzione degli Aapit) si articoli sul territorio, con capacità specifiche tecniche per la progettazione e l'acquisizione e gestione delle risorse comunitarie. Queste strutture devono essere distribuite in modo coerente ed efficace su tutto il territorio regionale e coinvolgere i vari attori competenti sul territorio, quali esponenti delle Sovrintendenze ai Beni Culturali e Ambientali, delle amministrazioni provinciali, operatori privati, rappresentanti di categoria, associazioni per la difesa e la promozione dell'ambiente e delle culture di minoranza, al fine di aumentare la capacità di coordinamento fra tutela e valorizzazione, accoglienza ed esercizio programmatico dell'offerta turistica.

Si ritiene necessaria l'abrogazione della norma contenuta nella L.R. 10/2005 istitutiva del Consiglio Regionale del Turismo e delle conferenze provinciali del turismo che non garantiscono un'efficace attività di concertazione, in quanto i pareri di orientamento da loro espressi non avrebbero forza vincolante per la redazione dei Piani di Sviluppo Turistico. Infine si dovrebbe riordinare la normativa sulle guide turistiche e naturalistiche in accordo alla normativa europea.

BENI CULTURALI E POLITICHE CULTURALI

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La Regione Sicilia consuma ma non produce cultura per l'assenza di una visione strategica delle politiche culturali e di una programmazione pluriennale culturale e finanziaria delle attività di settore; per il cattivo funzionamento della macchina amministrativa e l' incompetenza degli organi decisionali e gestionali; per la progressiva, graduale, diminuzione delle risorse finanziarie destinate al settore; per lo spreco e la dispersione delle risorse distribuite in maniera disomogenea.

POTENZIALITA' / CRITICITA'

Le maggiori criticità possono individuarsi nei seguenti punti:

- *Situazione disastrosa del personale* che opera nel Dipartimento BB.CC. causata dalla mancata valorizzazione delle risorse umane ed a una dissennata politica di reclutamento.
- *Depotenziamento del ruolo pubblico degli Enti di Tutela e di promozione culturale.*
- *Manca di un osservatorio specifico*, di una regolamentazione dei lavoratori del settore, di leggi quadro, di un raccordo tra gli istituti di formazione e il mondo del lavoro.
- *Manca di interazione fra gli Enti.*

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

La cultura è la risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile della Sicilia. Nel campo della cultura, la Sicilia ha il vantaggio di potere scommettere su se stessa e allo stesso tempo divenire riferimento per una comune civiltà mediterranea in una logica di solidarietà, pace e cooperazione. Per fare questo è necessario riconciliare la Sicilia con la cultura. E' necessario, inoltre, essere consapevoli che la conoscenza, la memoria e il patrimonio culturale sono beni comuni non privatizzabili per i quali il ruolo del sostegno pubblico è indispensabile.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Volendo sintetizzare gli obiettivi programmatici possono individuarsi nei seguenti elementi fondamentali:

- Necessità di ridare giusta dignità e centralità culturale alle Soprintendenze, ai Musei e alle Biblioteche, alla RAI Sicilia, agli Enti di produzione lirica e teatrale per renderli effettivamente punti di riferimento per chiunque faccia della Cultura la propria professione.
- Ripristinare un corretto ed agile funzionamento della macchina amministrativa.
- Decentramento amministrativo burocratico e finanziario degli investimenti produttivi con l'adozione di un piano pluriennale delle spese.
- Sperimentazione di nuove forme di finanziamento.
- Concertazione fra il territorio ed i soggetti istituzionali per l'elaborazione di progetti integrati.
- Sostegno e promozione delle produzioni culturali regionali.

AZIONI PRIORITARIE

Per conseguire queste finalità occorre:

- Regolamentazione di settore per un agile funzionamento della macchina amministrativa.
- Revisione dell' utilità e competenza degli Enti periferici di tutela e degli Uffici Speciali.
- Risoluzione delle numerose problematiche legate al personale.
- Tutela dell'architettura storica da interventi inappropriati.
- Affidamento dei lavori inerenti al settore dei Beni Culturali non assimilabili ai Lavori Pubblici.
- Regolamentazione dei lavoratori atipici del settore al fine di garantire a tutti diritti e certezze.
- Definizione di standard di massima accessibilità al patrimonio culturale della Regione Siciliana (orari di apertura, tabelloni didattici multilingue, abolizione barriere architettoniche, itinerari differenziati, musei tattili, ludoteche, ecc.)
- Incentivazione alle produzioni culturali locali, alla ricerca, alla sperimentazione.
- Promozione di consorzi e distretti culturali per migliorare l'offerta artistico-culturale della Regione.
- Divulgazione e pubblicazione dei risultati dei lavori e delle ricerche.
- Commercializzazione delle pubblicazioni, audiovisivi o di altri materiali realizzati con fondi pubblici, ecc.
- Applicazione delle normative vigenti, del tutto in parte disattese (P. Archeologici/L. Ronchey).
- Pianificazione pluriennale culturale e finanziaria delle attività di settore.
- Elaborare progetti integrati a livello territoriale tramite percorsi di programmazione partecipata tra i soggetti istituzionali e il territorio.
- Politiche di tutela e valorizzazione dei BBCC da parte dei soggetti istituzionali.
- Dare vita a politiche di rete e di cooperazione interistituzionale per costituire un quadro di riferimento preciso per i soggetti privati e del terzo settore.
- Valorizzare il grande e vasto patrimonio pubblico.
- Attivare politiche di inclusione al fine di coinvolgere nei processi di produzione culturale anche le realtà emarginate per definizione.

POLITICHE DELLO SPORT

La pratica motoria e sportiva rappresenta un'occasione permanente di formazione non solo fisica, di crescita complessiva e di miglioramento della qualità della vita di ogni persona. In tal senso va affermato con decisione il valore sociale dello sport ed il suo essere un diritto per ogni cittadina e cittadino.

Inoltre le politiche dello sport in Sicilia vanno decisamente indirizzate verso interventi che lo caratterizzino, anche, in senso sociale, in particolare nelle zone più degradate dove lo sport può diventare occasione di riscatto e di socializzazione.

Lo sport è un diritto e in quanto tale ne va garantito l'accesso a tutte le cittadine e a tutti i cittadini tenendo conto delle diverse esigenze e condizioni.

Da qui l'esigenza di una profonda riforma che garantisca politiche adeguate nei confronti dell'attività sportiva agonistica e favorisca la diffusione capillare della pratica motoria e sportiva dalla bambine e dai bambini alle anziane e agli anziani, potenzi l'associazionismo sportivo di base, sostenga e qualifichi il ruolo centrale che la scuola svolge in tale ambito.

LEGALITÀ DEMOCRATICA, DIRITTI, PARTECIPAZIONE E CITTADINANZA ATTIVA

PROBLEMATICHE DI SETTORE

L'affermazione della legalità dipende, certamente, dalla capacità dello Stato di assicurare il rispetto delle norme che stanno alla base di una civile convivenza, ma dipende anche, in una notevole misura, dalla capacità di essere in grado di diffondere una cultura della legalità democratica che vada ben oltre la pur necessaria capacità repressiva dei fenomeni criminali per costruire percorsi di partecipazione delle cittadine e dei cittadini e di tutti coloro che vivono un territorio e appartengono ad una comunità.

L'obiettivo è la costruzione di una società di donne e uomini liberi dai bisogni essenziali e capaci di determinare il loro futuro attraverso una partecipazione attiva alla vita sociale e politica della comunità di appartenenza. In questo senso, assume particolare significato, anche in termini di programmazione dell'azione di governo, l'estensione degli strumenti di partecipazione messi in campo per costruire il *Programma di Rita Presidente* che, ricondotto ad un più ampio sistema partecipativo, potrà provare a innovare profondamente il rapporto tra politica, amministrazione e società civile, sia in termini di proposta che di controllo democratico.

Riconoscere pieno diritto di partecipazione e di cittadinanza, in una logica inclusiva, significa anche tutelare ogni soggettività con interventi caratterizzati da finalità antidiscriminatorie nei confronti dei diversi orientamenti sociali e sessuali. In tale direzione, la Regione dovrà concorrere, per quanto di sua competenza, al riconoscimento giuridico dei diritti e delle prerogative delle persone che costituiscono "unioni di fatto". Tali unioni, in coerenza con quanto affermato nel programma nazionale dell'Unione, vanno definite e riconosciute giuridicamente, indipendentemente dal genere dei conviventi e dal loro orientamento sessuale, considerando elementi qualificanti delle suddette unioni il sistema di relazioni tra i diversi soggetti – sentimentali, assistenziali e di solidarietà – e la loro stabilità e volontarietà.

L'inclusione contro l'emarginazione socio-economica, in tutte le forme conosciute, e l'estensione della partecipazione contro l'estraneità e l'ostilità diffusa di fasce di uomini e donne nei confronti di tutte le espressioni istituzionali, possono essere la risposta efficace per mettere a sistema un intervento complesso nella società che affronti alle radici gli aspetti culturali, spesso all'origine di pericolose forme di devianza e terreno fertile per l'affermazione di sub-culture mafiose e clientelari.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

E' necessario riqualificare il consenso politico attraverso la realizzazione di forme pubbliche e trasparenti di partecipazione e di controllo. E' necessaria, in tal senso, una legge regionale mirata a promuovere la *democrazia partecipativa come forma ordinaria del governo locale*. In questa direzione la Regione dovrà sovrintendere all'attuazione degli strumenti e degli organi posti a garanzia della partecipazione come gli Statuti comunali, i Difensori civici e, con particolare riferimento alla propria organizzazione amministrativa, anche al complesso delle norme sul diritto di accesso agli atti amministrativi e sulla trasparenza delle procedure.

In ambito di attività di vigilanza e controllo della Regione, non va sottaciuta la necessità di attuare un nuovo disegno dei sistemi di controllo degli Enti Locali e di altri Enti a controllo regionale, anche con la previsione di Authority indipendenti.

Sul piano generale, c'è da ridare prestigio e dignità alle Istituzioni pubbliche, anche con l'approvazione di una norma che, nelle diverse forme dettate dalle diverse situazioni, impedisca a soggetti interessati da provvedimenti giudiziari di svolgere, anche solo temporaneamente, attività parlamentare.

E' importante rilanciare il ruolo della Commissione Regionale Antimafia secondo il dettato della legge istitutiva e affermando il rapporto di complementarietà funzionale con l'azione della Commissione Nazionale Antimafia.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI E AZIONI PRIORITARIE

CARATTERIZZAZIONE DELL'INTERVENTO SULL'ECONOMIA

Considerare la legalità anche come fattore strutturale dello sviluppo economico richiede l'attivazione di azioni forti e determinate per rompere il cerchio vizioso che collega, anche culturalmente, il crimine con una politica degli interessi particolari e delle clientele.

Pertanto l'affermazione di principi rigorosi di legalità in ambito economico-finanziario e una lotta sistematica alla criminalità organizzata, locale e transnazionale, sono da considerare, a tutti gli effetti, fattori ineludibili dello sviluppo.

SPESA SANITARIA E OPERE PUBBLICHE

E' prioritario affrontare le problematiche dei settori dei grandi aggregati finanziari della spesa pubblica regionale, in particolare nella sanità (circa il 50% della spesa regionale) che nuove e vecchie indagini giudiziarie hanno dimostrato essere occupati da un potente e inquietante sistema politico-affaristico-mafioso.

Rigoroso controllo dei lavori pubblici, con una rivisitazione attenta della legge sugli appalti e all'introduzione di una normativa premiale per aziende che mettono in campo processi virtuosi, oltre che sul piano tecnico e di gestione aziendale, anche sul piano della legalità.

USURA E RACKET

Si tratta di due fenomeni criminali che in comune hanno la particolare odiosità dei reati commessi e la capacità di mimetizzarsi fino ad abbassare al massimo il livello di allarme sociale; tuttavia, non bisogna commettere l'errore di assimilare racket e usura in un unico fenomeno perché essi presentano importanti diversità.

La legge 20/99 va, complessivamente, coordinata e riportata ai principi ispiratori riguardanti la tutela dei familiari delle vittime, le azioni preventive in termini di analisi e studi dei fenomeni e di interventi sul territorio a sostegno di soggetti che rifiutano di sottostare a forme di ingerenze criminali nelle loro attività economiche.

Inoltre, per contrastare questi fenomeni è necessario approntare strumenti preventivi, possibilmente con caratteristiche fortemente innovative (vedi nel precedente paragrafo indicazioni su innovativa legislazione premiale) considerata la già evidenziata complessità e adattabilità del racket e dell'usura.

CONFISCA DEI BENI E LORO UTILIZZO A FINI SOCIALI

La legge 109/96 costituisce uno strumento importante in grado di attaccare il "capitale sociale" della mafia, vale a dire la sua capacità di stringere rapporti di collusione e complicità con pezzi della politica, delle istituzioni, del mondo dell'economia e dell'imprenditorialità. Al fine di ottimizzare gli effetti potenzialmente straordinari della Legge 109/96, occorre:

- *L'approvazione di una legge ad hoc per l'istituzione di un fondo per il finanziamento di progetti destinati ai comuni e, tramite essi, ai soggetti destinatari ai sensi della L. 109/96.*
- *L'inserimento di progetti di riutilizzo dei beni immobili confiscati all'interno dei Programmi regionali e locali di sviluppo economico e sociale del territorio, ad esempio con la previsione di criteri di premialità, a parità di punteggio, nei bandi di assegnazione di Fondi Strutturali.*
- *L'utilizzo di Progetti Integrati capaci di attingere a diversi canali di finanziamento per prefigurare il raggiungimento di un obiettivo trasversale.*
- *L'istituzione di un tavolo tecnico permanente, presieduto dal Presidente della Regione, o da Assessore da lui delegato, che assuma funzioni di indirizzo e coordinamento, coinvolgendo le Prefetture delle nove Province, il Demanio regionale, le Sezioni provinciali delle misure di prevenzione e altri soggetti a diverso titolo interessati.*
- *Una proposta della Regione di un modello di contratto di comodato d'uso standard a garanzia delle Parti interessate.*
- *L'istituzione di un fondo di rotazione che potrebbe garantire ai soggetti che gestiscono beni confiscati svolgendo attività sociali ed economiche l'accesso al credito, possibilmente agevolato.*
- *L'attivazione di una campagna promozionale per valorizzare, all'interno e all'esterno, prodotti provenienti da terreni confiscati alla mafia, con possibili azioni in ambito di iniziative relative ad un particolare marchio.*

- *L'interconnessione tra le diversi banche dati nazionali e regionali sul tema per fornire una visione d'insieme costantemente aggiornata.*
- *Interventi di aggiornamento e potenziamento, d'intesa con il Governo nazionale, sulla legislazione di individuazione, confisca, utilizzo e gestione dei beni di proprietà mafiosa.*

ASSETTI ISTITUZIONALI, AUTONOMIA E RIFORMA DELLA REGIONE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La Regione appare spesso agli occhi di cittadini e imprese un soggetto che frena o ostacola lo sviluppo della collettività, producendo sacche di privilegio per pochi e risultando distante e quasi inaccessibile per la maggior parte dei cittadini.

Un primo obiettivo che si pone per chi vuole riformare la Regione, in una logica di discontinuità rispetto al passato, è quindi quello di modificare questa immagine negativa molto diffusa.

E' indispensabile, pertanto, che il processo di modernizzazione dell'amministrazione regionale abbia come criterio ispiratore il rispetto della legalità, la trasparenza e l'efficienza dell'azione amministrativa.

La Regione che vogliamo deve porsi al servizio della collettività, coinvolgendo nei processi decisionali il sistema delle autonomie locali e la società civile, deve essere una Regione "pensante" ma "leggera", che operi "per" e non "nella" economia, creando condizioni ed opportunità di contesto che favoriscano l'attività d'impresa e di produzione di servizi per la collettività, dettando regole all'interno di un sistema di vincoli europei e nazionali. La Regione deve svolgere primariamente funzioni di indirizzo, programmazione, coordinamento, valutazione e monitoraggio, demandando le funzioni di gestione al sistema delle autonomie locali; deve valorizzare le potenzialità dell'autonomia per svolgere un ruolo di protagonista nello scenario dei rapporti con l'Unione Europea, con lo Stato e con i paesi dell'area euro-mediterranea.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

ASSETTI ISTITUZIONALI

Una prima questione attiene al tema dell' *autonomia regionale*, praticata in questi anni tramite una legislazione diretta ad acquisire privilegi più che a sviluppare percorsi autonomi e originali di sviluppo. La mancanza di una strategia complessiva sulle problematiche di settore ha comportato, inoltre, la produzione di una *normativa frammentata e disorganica*, a volte incoerente al suo interno e scarsamente collegata al resto della normativa di settore. Un terzo tema riguarda la *confusione di ruoli tra potere legislativo e potere esecutivo* nel senso che l'Assemblea tende ad interferire sulla gestione, mentre il governo condiziona fortemente l'attività dell'Assemblea, mostrando insofferenza verso quelle azioni di controllo sul proprio operato. La confusione di ruoli si avverte anche nel rapporto tra direzione politica e apparati amministrativi, in quanto la *separazione tra politica ed amministrazione è ancora troppo debole*, nonostante la normativa si sia sviluppata proprio nel senso della distinzione tra le due sfere di azione. Un'altra problematica concerne l'*inadeguato assetto delle competenze degli assessorati* che conduce ad una sostanziale separatezza tra i diversi rami dell'amministrazione, in mancanza di un efficace coordinamento a livello centrale. Un ultimo importante aspetto riguarda l'*accentramento di competenze, funzioni e personale* in capo alla Regione che continua a mantenere a livello centrale funzioni che andrebbero immediatamente decentrate.

ORGANIZZAZIONE DELLA REGIONE

Un primo elemento problematico è il rilevante *peso sul bilancio regionale delle spese di funzionamento della macchina amministrativa*. Una seconda questione, strettamente collegata alla precedente, è la *squilibrata distribuzione del personale regionale tra i diversi uffici e tra centro e periferia*. Inoltre, anche a seguito dell'alta percentuale dei dirigenti e della mancanza di un progetto organizzativo, si è assistito negli ultimi anni al *proliferare di strutture e posizioni dirigenziali*, correlato al numero di incarichi da affidare.

Nonostante le risorse umane non scarseggiano ed emergano anzi aree di grande professionalità si deve ancora registrare una *carezza diffusa di cultura manageriale e organizzativa*, soprattutto tra gli alti vertici burocratici.

In questo contesto, per chi ha incarichi dirigenziali, *la valutazione sul raggiungimento degli obiettivi non è ancora praticata pienamente*.

Infine un altro fattore di inefficienza della pubblica amministrazione regionale è senz'altro addebitabile ad una *forte demotivazione*, derivante anche da un progressivo *affievolimento del senso del "servizio pubblico"*.

RAPPORTI CON I CITTADINI E LE IMPRESE

Si assiste in primo luogo ad una *scarsa applicazione delle regole di trasparenza e di accesso dei cittadini all'attività della PA*. Si registra inoltre una *carenza di informazione riguardo agli atti degli organi di governo e una difficoltà di accesso del cittadino e dell'impresa ai procedimenti amministrativi* anche per la *carenza operativa degli Uffici di relazione con il pubblico (URP)*.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

ASSETTI ISTITUZIONALI

- Ripensare e rilanciare l'autonomia regionale alla luce delle modifiche costituzionali in atto e dei nuovi rapporti della Regione con lo Stato e l'Unione Europea.
- Ridefinire ruolo e compiti della Regione.
- Avviare un processo progressivo, razionale e condiviso, di decentramento di funzioni gestionali agli Enti Locali, riservando alla Regione quelle di indirizzo, programmazione, coordinamento, valutazione e monitoraggio.
- Rafforzare strumenti e forme di controllo interno a garanzia della legittimità degli atti.
- Privilegiare, nell'attribuzione degli incarichi dirigenziali, criteri di professionalità e competenza.

ORGANIZZAZIONE DELLA REGIONE

- Razionalizzare le spese di funzionamento dell'amministrazione regionale, eliminando le voci di costo improprie e non giustificate da reali esigenze operative.
- Favorire l'affermarsi di una cultura manageriale nella pubblica amministrazione.
- Incentivare processi di razionalizzazione del personale regionale, ai fini di un'ideale valorizzazione delle risorse umane.
- Definire processi di valutazione dei dirigenti più incisivi e selettivi.
- Potenziare gli uffici tecnico-amministrativi rispetto a quelli politici.
- Recuperare l'orgoglio del funzionario pubblico e la cultura del "servizio pubblico".
- Migliorare la produttività della macchina amministrativa, semplificando e accelerando i procedimenti amministrativi.

RAPPORTI CON I CITTADINI E LE IMPRESE

- Attivare flussi informativi stabili sull'attività del Governo regionale.
- Potenziare gli Uffici di relazione con il pubblico.
- Facilitare l'accesso ai servizi per i cittadini.
- Porre a pieno regime la normativa sulla trasparenza e l'accesso all'attività della pubblica amministrazione tramite anche la pubblicazione sui siti web degli atti degli organi di governo regionale e locale e di quelli concernenti procedure concorsuali di qualsiasi tipo.

AZIONI PRIORITARIE

ASSETTI ISTITUZIONALI

- Riforma dello Statuto regionale.
- Legge di riorganizzazione degli Assessorati secondo aree di competenza omogenee.
- Attuazione del trasferimento di competenze gestionali agli Enti locali con la previsione del relativo trasferimento di personale e risorse.
- Leggi di riordino/testi unici coordinati per grandi temi/settori.
- Puntuale definizione dei criteri e modalità per la nomina dei dirigenti generali affinché la necessaria discrezionalità, legata alla scelta di figure apicali dell'Amministrazione, sia limitata dalla determinazione di alcuni requisiti indispensabili all'accesso.

ORGANIZZAZIONE DELLA REGIONE

- Analisi organizzativa della Regione e individuazione delle competenze degli uffici centrali e periferici.
- Predisposizione di un piano formativo di qualità, mirato a formare professionalità rispondenti agli specifici fabbisogni operativi.
- Forte ridimensionamento degli uffici di gabinetto degli assessori.
- Eliminazione della gran parte degli uffici "speciali".
- Affidamento della valutazione dei dirigenti a organismi indipendenti.
- Riduzione delle spese per consulenze esterne.
- Realizzazione di un sistema di premialità del personale regionale.
- Rendere operativa la Conferenza di servizi.

RAPPORTI CON I CITTADINI E LE IMPRESE

- Previsione di un organico specifico per gli Uffici Relazioni con il Pubblico attivando nel contempo percorsi di formazione per il personale.
- Rendere operante in tutti gli uffici la figura del responsabile del procedimento.
- Introdurre la figura del difensore civico nell'Amministrazione regionale.
- Introdurre requisiti oggettivi di professionalità e competenza per l'accesso alla carica di difensore civico.
- Istituzione di sportelli polifunzionali di servizio per i cittadini decentrati sul territorio.
- Attivazione di processi di semplificazione delle procedure per ridurre al massimo gli oneri a carico di cittadini ed imprese.
- Verifica del funzionamento degli Sportelli unici per le attività produttive e previsione di meccanismi sanzionatori e/o sostitutivi in caso di inadempienze o ritardi.
- Utilizzo degli strumenti della tecnologia informatica e telematica per semplificare l'accesso del cittadino e delle imprese agli atti e ai servizi della Regione.

PACE, IMMIGRAZIONE, INTERCULTURA E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

La Sicilia si trova all'interno di una vasta area di guerre e conflitti a bassa intensità che coinvolgono i maggiori interessi economici del pianeta. In questo contesto diventa prioritario applicare politiche innovative in grado di incidere profondamente sulla dimensione culturale e sociale mediterranea, ma anche di costruire un'immagine nuova dell'isola. Gli eventi bellici degli ultimi anni hanno dimostrato che l'applicazione di politiche di pace è l'unico canale di costruzione di sicurezza, soprattutto per i paesi dell'Europa mediterranea che assumono il delicato ruolo di linea di confine. L'impegno per la costruzione di pace può diventare una finalità per le scelte politiche locali, secondo uno schema innovativo rispetto al panorama legislativo attuale. Riguardo al fenomeno dei flussi migratori si può modificare radicalmente la politica locale, trasformando in una grande risorsa un fenomeno gestito finora solo come emergenza.

Da anni si denuncia l'esistenza dei Centri di Permanenza Temporanea, veri e propri centri di detenzione amministrativa per i quali l'Italia è stata condannata per violazione dei diritti umani, ed è sempre più ampio il fronte che si batte per la loro chiusura.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

L'istituzione dell'area di libero scambio nel 2010 fornisce un'occasione di programmazione, perché il Mediterraneo non può essere solo un luogo di scambio di merci, ma deve diventare un'area di cooperazione e di pace. La cooperazione internazionale, oltre che dalle leggi nazionali, è regolata in Sicilia dall'art. 196 della L.R. 32 del 23 dic. 2000. Per dare impulso alle iniziative che questo articolo intende promuovere è stato istituito l'Ufficio Speciale per la cooperazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale alle dirette dipendenze del presidente della regione. I fondi a sostegno della cooperazione (circa 6.000.000 di Euro negli ultimi 4 anni) sono stati spesi in un'ottica priva di programmazione e di un quadro logico evidente di interventi.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

La Sicilia può diventare nell'immaginario mediterraneo un approdo di pace, un luogo di costruzione di politiche di crescita sociale e culturale per chi giunge e per chi cerca un sostegno per progetti di cooperazione; un'esperienza che attiri anche investimenti economici e flussi turistici basati su principi differenti rispetto al passato, in grado di presentare l'isola come laboratorio per la costruzione di nuove politiche nel Mediterraneo.

Pensare la Sicilia come luogo di pace del Mediterraneo significa pensare ad interventi mirati alla valorizzazione delle differenze e delle diversità culturali, educare all'altro, alla pace e alla nonviolenza, costruire dialogo tra le culture e le religioni. Significa dare consistenza plurale ai temi dell'identità e delle molteplici culture, leggendo le politiche interculturali in termini di coesione sociale ed estensione della democrazia, dei diritti di cittadinanza e della partecipazione, di costruzione di nuovi legami.

Per quanto riguarda gli interventi relativi all'immigrazione, vanno valorizzati gli interventi permessi dalla legge 328/00, con un approccio centrato sull'accoglienza, sui diritti, sul welfare di comunità, sull'intercultura.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

Le politiche regionali possono intervenire sulle problematiche legate al fenomeno delle migrazioni. Rispetto ad altre regioni italiane, la presenza di immigrati sul territorio siciliano è ridotta, si caratterizza soprattutto per il fenomeno dei cosiddetti "sbarchi", per le tante tragedie dell'immigrazione, con centinaia di vittime ogni anno. La condizione dei lavoratori stranieri residenti è però di estrema precarietà: la grande diffusione del lavoro irregolare produce clandestinità e determina condizioni di sfruttamento che giungono sino a casi di vera e propria

riduzione in schiavitù. La Regione Sicilia dovrà garantire un sistema di integrazione ed accoglienza integrata che passi per la fruizione delle strutture pubbliche proponendo un'alternativa al sistema dei flussi, che non può più essere regolato dal sistema dell'assegnazione delle quote che riproduce sperequazioni assurde tra le diverse regioni italiane ed espone i migranti al ricatto dei trafficanti di persone.

La Regione può impegnarsi nella costruzione di politiche attive di promozione dei diritti di cittadinanza e di maggiore partecipazione democratica dei migranti, valorizzando l'aspetto di grande risorsa che la presenza di migranti può rappresentare per la società siciliana.

AZIONI PRIORITARIE

- Una legge regionale sull'immigrazione che preveda: la rappresentanza e il diritto di voto degli immigrati a livello locale; una pianificazione degli interventi in materia di immigrazione che abolisca gli attuali canali clientelari e restituisca trasparenza ed efficacia alla spesa; la costituzione di un Osservatorio regionale contro le discriminazioni; la stesura di programmi di accoglienza ed integrazione dei richiedenti asilo; interventi per i minori stranieri non accompagnati; programmi di protezione sociale per le donne vittime di prostituzione e tratta; l'applicazione di politiche abitative, sanitarie, scolastiche e di formazione professionale; interventi di integrazione e di comunicazione interculturale, dei richiedenti asilo e dei rom, in modo da fornire adeguate risorse agli enti locali; politiche di accesso al credito e istituzione di microcredito; uso dei beni confiscati ai mafiosi come strutture di accoglienza e formazione.
- Condividere il percorso politico avviato da altre regioni italiane che hanno ribadito la richiesta di chiusura definitiva dei Centri di Permanenza Temporanea e dei Centri di Identificazione e formulare mozioni politiche rivolte al governo nazionale per rinegoziare gli accordi di riammissione sulla base dei principi di diritto umanitario ed internazionale, bloccando le espulsioni ed i respingimenti verso i cosiddetti paesi terzi sicuri
- A 10 anni dal naufragio del Natale '96 a largo di Portopalo, la più grande tragedia dal dopoguerra nel Mediterraneo, la Regione dovrà impegnarsi nel recupero del relitto, per rendere giustizia alle 300 vittime che giacciono ancora in fondo al mare.
- Una legge regionale per l'istituzione di un sistema territoriale per la pace, che preveda: l'istituzione di poli interculturali, per la sperimentazione di politiche di cooperazione, integrazione e formazione; la costruzione di una rete di coordinamento tra i soggetti impegnati in politiche di pace e cooperazione; la sperimentazione di interventi di cooperazione nel Mediterraneo. Le strutture individuate da tale legge serviranno anche all'attivazione di percorsi formativi sull'educazione alla pace, all'intercultura e alla nonviolenza, che prevedano la formazione di figure professionali e di operatori di pace, mediatori interculturali, mediatori di quartiere, e la formazione di immigrati residenti in Sicilia come collaboratori attivi dello strumento della cooperazione.
- Avviare un confronto sui progetti di riconversione civile delle basi militari in Sicilia, a partire dalla riconversione ad aeroporto civile della base di Sigonella, e di intervento sulle servitù militari, sulla scia di quanto già realizzato in altre regioni italiane motivato dalla incompatibilità tra la vocazione alla pace, la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo compatibile del turismo rispetto le finalità e i rischi delle attività militari.
- Istituire una struttura istituzionale per la pace, l'intercultura e il Mediterraneo, avviando un percorso che permetta alla Sicilia di essere sede di sperimentazione ed intervento per le politiche dell'Unione Europea.

ACQUA, ENERGIA E RIFIUTI

ACQUA

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

L'acqua è un bene comune primario, essenziale alla vita ed in quanto tale è un diritto inalienabile di ogni uomo.

La tutela delle risorse idriche ed il mantenimento di un equilibrato ecosistema va perseguita come obiettivo prioritario, anche a beneficio delle generazioni future. In questo senso le politiche di gestione vanno improntate al risparmio e all'efficienza.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

La *tariffazione* deve ispirarsi a principi di equità e solidarietà e deve essere determinata con finalità volte all'esclusivo raggiungimento della copertura dei costi di esercizio e degli investimenti, integrati dai trasferimenti previsti nel Bilancio Regionale alla voce Fondo regionale dell'acqua, attivato mediante prelievo della fiscalità generale. Va prevista la gratuità del consumo di 40 litri di acqua come diritto base per ogni cittadino estendibile fino a 80 litri per le fasce sociali disagiate e per le popolazioni dei comuni sedi delle fonti.

Vanno previste fasce tariffarie relazionate ai consumi individuali (tariffazione progressiva), agli usi (potabile, domestico, commerciale, turistico-alberghiero, agricolo, industriale) ed a livello dell'impatto inquinante del refluo. Il sistema tariffario deve contenere incentivi al risparmio ed al riuso dell'acqua e deterrenti relativi al suo spreco.

Al fine di garantire una *gestione partecipata*, in ogni ATO si dovrà costituire la Consulta dell'acqua composta da cittadini residenti eletti nell'ambito comunale o circoscrizionale, da rappresentanti delle associazioni dei consumatori, da lavoratori del SII (Sistema Integrato Idrico) La Consulta dovrà esprimere parere su tutti gli atti fondamentali relativi al SII.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

L'acqua è un bene comune e primario, essenziale alla vita e in quanto tale diritto inalienabile di ogni persona. Va perseguito l'obiettivo prioritario del risparmio idrico e dell'efficienza della gestione per la tutela delle risorse idriche ed il mantenimento di un equilibrato ecosistema a beneficio delle generazioni future. Nell'interesse generale la Regione Siciliana si pone l'obiettivo della proprietà e del controllo pubblico dell'acqua in Sicilia e ne garantisce le finalità sociali.

La Regione dovrà garantire un governo unico delle acque. Questo dovrebbe esercitare il coordinamento ed il controllo di tutti i soggetti gestori di Servizi Idrici (civili, commerciali, irrigui, industriali).

La Regione Siciliana dovrà avviare un processo ripubblicizzazione e riacquisto al patrimonio pubblico della gestione dei servizi e del patrimonio infrastrutturale acquedottistico dell'ex Ente Acquedotti Siciliani, oggi Siciliacque Spa. La Regione Siciliana sancisce che in principio, la proprietà di tutte le reti e di tutte le infrastrutture idriche è pubblica e inalienabile.

Il D.P. Regione 16 Maggio 2000 va profondamente rivisto per ridefinire l'individuazione degli ATO secondo la corrispondenza con i bacini idrografici, gli attuali schemi idrici e sulla base delle caratteristiche idrogeologiche e territoriali (agricoltura, difesa del suolo, desertificazione, forestazione, infrastrutture, potenzialità energetiche) connesse con l'intero ciclo dell'acqua.

La Regione dovrà farsi carico, con specifici interventi e di concerto con gli ATO, di migliorare la qualità dell'acqua potabile da rubinetto per contenere i consumi di acque minerali. Per sostenere progetti di cooperazione sarebbe opportuno istituire un "Fondo Regionale per il diritto umano all'acqua" mediante l'applicazione di una tassa regionale sull'imbottigliamento delle acque minerali pari a 0,516 Euro /1000 lt. (1 lira al litro). Va riordinato il sistema della concessioni per lo sfruttamento delle acque minerali, stabilendo criteri che facciano prevalere l'interesse all'uso collettivo delle risorse idriche.

AZIONI PRIORITARIE

Occorre garantire una forte e rigorosa regia pubblica su tutte le forme di gestione attualmente operanti nella Regione Siciliana con società a capitale misto o interamente privato, anche in vista del raggiungimento dell'obiettivo di ripubblicizzazione del SII.

La Regione deve, in applicazione a quanto disposto dalla Legge Galli ed il successivo D.leg.vo 152/99, per il risparmio idrico e per il riutilizzo delle acque reflue, intervenire per:

- Il miglioramento delle reti per ridurre le perdite;
- Prevedere la realizzazione, nei nuovi insediamenti abitativi di reti duali: doppia tubatura e doppio rubinetto per acqua potabile di qualità ed acqua non potabile per usi non alimentari; che i piani regolatori generali dovranno prevedere reti duali; che si realizzino opere per la raccolta dell'acqua piovana.
- L'incentivazione del riutilizzo delle acque reflue e depurate anche attraverso agevolazioni alle imprese che adottano impianti di riciclo.

ENERGIA

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Studi recenti dimostrano che la Sicilia ha un potenziale notevole e ancora non sfruttato di produzione di energie rinnovabili e di risparmio energetico tanto che si può candidare ad essere la prima regione italiana a raggiungere e superare gli obiettivi europei.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Eco-efficienza e riqualificazione energetico ambientale del contesto urbano. Qualità ambientale e innovazione tecnologica costituiscono il binomio sul quale fondare il processo di evoluzione e trasformazione delle città secondo politiche di sostenibilità urbana, sia nella nuova edificazione, sia nell'attività di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio esistente. Bisogna delineare un piano per la valutazione dell'efficienza energetica degli edifici nei centri urbani, per migliorare il loro comportamento energetico.

Diversificazione delle fonti energetiche attraverso l'uso delle fonti rinnovabili con particolare riferimento all'energia eolica (che ha raggiunto una propria maturità tecnologica e economica) e al solare (verso il cui utilizzo l'interesse è molto vivo in Sicilia sia da parte dei privati che degli enti pubblici). Una revisione dell'assetto produttivo dell'agricoltura siciliana, che dovrà tenere conto della possibilità concreta di recuperare terreni incolti o di sovrapporre colture tradizionali a colture per la produzione di biocarburanti. Lo sviluppo delle "rinnovabili" può garantire la nascita di nuove imprese con un significativo impatto occupazionale.

OBBIETTIVI PROGRAMMATICI

Sviluppare la generazione distribuita, produrre energia con un mix di risparmio energetico e di uso di fonti rinnovabili su base locale e a dimensione ridotta. Favorire la nascita di aziende agricole energetiche e la integrazione del fotovoltaico nelle aree di coltivazione in serra.

L'incentivazione dell'utilizzo di mezzi tendenti al ZEV (Zero Emission Vehicle). Superare gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni e di uso delle rinnovabili. Va conseguito un obiettivo di risparmio energetico pari ad almeno 0,5 Mtep/a entro il 2011 ed entro la stessa data la produzione di elettricità da fonte rinnovabile deve raggiungere almeno il 25% dei consumi. Attuazione di piani energetici di zona, estesi a tutto il territorio regionale.

Rafforzare il tessuto tecnologico sia sul lato della ricerca che sul lato del know-how locale e rifondare il sistema della formazione professionale per renderlo funzionale e coerente a questi obiettivi.

Ottenere la piena utilizzazione del miliardo e 56 milioni di mc di potenzialità delle dighe costruite a totale carico dello Stato e che in regime di emergenza commissariale sono utilizzate per meno del 50%, in modo da realizzare un armonico equilibrio tra gli usi civili, agricoli ed industriali con particolare riferimento alla produzione di energia idroelettrica che rientra nel campo di attuazione di Kyoto.

L'elettricità generata in Sicilia (in quantità superiore al fabbisogno regionale e quindi in parte consistente esportata verso il continente) è ad alto impatto ambientale perché le centrali sono obsolete e utilizzano cicli inefficienti. Va studiato un piano di investimenti per gli impianti già esistenti (centrali e rete di trasmissione, fino alla distribuzione rurale) e generalizzato l'uso del metano in tutte le centrali che producono energia elettrica.

AZIONI PRIORITARIE

Elaborare un Piano Energetico ed Ambientale Regionale dinamico e partecipato, valorizzando il lavoro svolto dal mondo della ricerca anche attraverso il contributo dei soggetti pubblici (enti locali) e privati (associazioni ambientaliste, degli industriali e dei lavoratori) interessati. Un piano nel quale convergano i contenuti di altri piani di settore: tutela e valorizzazione del paesaggio, mobilità, rifiuti, forestazione, trasformazione agroenergetica delle aziende agricole.

Inserire nella programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013 assi prioritari incentrati sullo sviluppo sostenibile e la diffusione delle tecnologie energetiche rinnovabili attraverso: strumenti di interazione ricerca-industria, incentivazione all'utenza e all'imprenditoria che innova e fa ricerca, ammodernamento delle infrastrutture, informazione e diffusione delle conoscenze, formazione professionale efficiente.

Sostenere finanziariamente la creazione di Poli di Ricerca Regionali sulle Energie Rinnovabili con prospettive e dimensioni tali da avere visibilità internazionale.

Va favorita la minicogenerazione (Fondi strutturali).

Va definito un obiettivo di produzione di biocarburanti.

Va favorita la nascita di aziende orientate al risparmio energetico (ESCO) e di un'industria delle rinnovabili (Fondi strutturali).

RIFIUTI

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

Per affrontare il problema dello smaltimento dei rifiuti l'Europa si è dotata, ormai da molti anni, di una politica che è attualmente la più avanzata al mondo. Si tratta di una politica che supera il concetto stesso di smaltimento sostituendolo con quello di riuso, trasformando il rifiuto da problema in risorsa economica.

Alcune direttive hanno reso questa scelta cogente per tutti i paesi membri, declinando in dettaglio un modello di gestione integrata dei rifiuti:

- *riduzione* (vanno preliminarmente avviate azioni di riduzione dei rifiuti; una parte considerevole dei rifiuti che oggi vengono prodotti sono imballaggi superflui di cui si potrebbe fare a meno);
- *raccolta differenziata* (per massimizzare il riuso di materie è indispensabile selezionare alla fonte il rifiuto prodotto);
- *riciclaggio* (la gran parte delle materie che compongono i nostri beni di consumo possono essere riutilizzate);
- *recupero di energia* (la parte residua dei rifiuti, quelli composti da materiali non riciclabili o che sfuggono alla raccolta differenziata, può essere bruciata per recuperare energia).

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Non si tratta di una disorganica elencazione di obiettivi, né di fattori il cui ordine può essere cambiato arbitrariamente, quanto piuttosto dei punti essenziali di una strategia fondata su precise priorità. I vantaggi di questa politica sono evidenti poiché dare prevalenza alle politiche di riduzione dei rifiuti e riciclare il maggior numero di materie consente di risparmiare in modo consistente risorse, in particolare le materie prime e l'energia necessaria per produrre quei beni che poi si trasformeranno in rifiuti. L'effetto indotto di queste prassi virtuose è la minimizzazione della dispersione nell'ambiente (sul suolo e nelle falde acquifere) di sostanze inquinanti che possono entrare in contatto con l'uomo, e quindi l'abbattimento degli effetti negativi sulla salute.

Ribaltando la logica della politica europea di settore ed in totale assenza di qualsivoglia azione volta alla riduzione della produzione dei rifiuti, all'avvio della raccolta differenziata o al coinvolgimento dei consorzi di filiera per il riciclaggio, il commissario straordinario con l'ordinanza n.333 del 2003 ha dato il via libera al sistema della termovalorizzazione, selezionando attraverso un bando quattro ATI (Associazioni Temporanee d'Impresa) che dovranno smaltire tutti i rifiuti prodotti in Sicilia. Più precisamente verrà bruciata l'intera parte secca che potrebbe invece essere venduta ai consorzi per il riciclaggio, e portata in discarica quella umida che in alternativa potrebbe essere trasformata in ammendante.

Il Commissario ha firmato una convenzione con la quale impegna i consorzi di comuni (ATO) a conferire per i prossimi venti anni i propri rifiuti a questi raggruppamenti d'impresе creando di fatto un sistema alternativo alla gestione integrata prevista dal D.L. 22/97 e dalle direttive europee. Dalla semplice lettura della convenzione, infatti, si può constatare come gli impianti siano dimensionati per trattare non il 65% dei rifiuti, quanto piuttosto il 100%.

La realizzazione degli inceneritori, oltre agli alti costi economici e ambientali, avrebbe un'incidenza negativa sull'occupazione che può rapidamente espandersi nel campo delle tecnologie pulite, del riciclo e della raccolta. Modernizzando e innovando tutto il campo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, oltre ai vantaggi ambientali, si innescherebbe una nuova economia, che per sua natura è stabile e duratura, che richiede un impiego maggiore di risorse umane e minori investimenti in impiantistica.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

La strada da intraprendere è quella di ridurre, di riciclare e di riusare i rifiuti, seguendo il percorso tracciato dal decreto legislativo del ministro Ronchi e le direttive europee da questo recepite.

Con la R.D., in particolar modo attraverso il "porta a porta", si potrebbe creare occupazione pari a 1 operatore ogni 500 abitanti, e cioè 10.000 nuovi addetti e potrebbero nascere 1 impresa ogni 50.000 abitanti, e cioè 100 nuove imprese. Ed un impatto occupazionale ancora più significativo si potrebbe avere con la nascita della filiera del riciclaggio.

In sintesi, anziché dare alle ATI che gestiranno gli inceneritori 4 miliardi di euro con un'occupazione prevista nei n. 4 inceneritori di 500 unità di personale, attivando un serio sistema di gestione integrata si trasformerebbe quello che oggi è solo un costo per la collettività in una grande occasione di sviluppo socio economico.

Bisogna quindi rivedere completamente l'attuale Piano Regionale Rifiuti ribaltandone le priorità con la redazione di un nuovo piano. In questa ottica assume rilievo l'uso del *compost* anche al fine di ristabilire l'equilibrio delle sostanze organiche nei suoli.

AZIONI PRIORITARIE

- Bisogna quindi fare di tutto per fermare le gare e i contratti per la realizzazione dei quattro mega termovalorizzatori già progettati.
- Dopodiché si dovrà provvedere:
 - a ripensare la suddivisione dei 28 ATO secondo criteri razionali sulla base della dimensione demografica, l'omogeneità territoriale ed infrastrutturale, la massima economicità, al fine di realizzare sistemi di gestione a ciclo chiuso;
 - a valutare dopo un congruo periodo e sulla base di dati oggettivi sulla frazione residuale effettivamente prodotta l'eventuale utilità della realizzazione di impianti per il recupero energetico;
 - a mettere in campo serie politiche di riduzione dei rifiuti usando la leva della tariffa sia per il consumatore finale che per tutto il ciclo produttivo, al fine di abbattere gradatamente la quantità residua d'inerte.

INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE

PROBLEMATICHE DEL SETTORE

L'informazione e la comunicazione sono alla base della civiltà e delle relazioni sociali. Costituiscono un'inalienabile diritto di ogni individuo: il diritto alle informazioni da un lato e agli strumenti per comunicare dall'altro. In Sicilia invece vige un cartello sempre più pervasivo sull'informazione ufficiale, nonostante siamo la regione d'Europa con la più densa storia di giornalismo militante e civile: ben otto giornalisti uccisi nell'esercizio della loro professione.

Negli ultimi decenni, le storiche dinamiche informazione=potere hanno subito un'accelerazione notevole con le nuove tecnologie come l'Internet, la telefonia mobile, ecc. Sono emersi grandi innovazioni sociali e culturali nell'organizzazione, nella comunicazione, nell'economia e nella politica. In parallelo però, sono emerse nuove tecniche di dominazione dei canali informativi e comunicativi e di invasione della sfera sia collettiva che privata, nonché nuovi rischi di emarginazione (il cosiddetto *Digital Divide* o divario digitale).

La nostra sfida deve consistere nella capacità di sfruttare appieno i nuovi strumenti e modelli, respingendo le forti spinte – guidate da interessi altrettanto forti – al controllo e alla censura, e in parallelo alla diffusione di stili di vita globalizzati. A queste logiche atomistiche, asociali e consumistiche, dobbiamo contrapporre una nuova visione caratterizzata da una mentalità collettiva attuabile a rete, capace di sfruttare il carattere potenzialmente emancipativo della tecnologia. Informazione e comunicazione come capitale sociale quindi, come risorsa fondamentale per lo sviluppo culturale ma anche economico.

POTENZIALITÀ/CRITICITÀ

Dei casi di studio che vanno dalla Finlandia a Bologna, dimostrano chiaramente che un attento governo delle trasformazioni indotte dalle nuove tecnologie può portare ad una maggiore partecipazione cittadina, nuova socializzazione e comunicazione inter-culturale ed un dinamico sviluppo anche sostenibile. Anzi, il modello di sviluppo di "Regione creativa" sottolinea la stretta interconnessione tra questi fattori (le "tre T": Talento, Tecnologia e Tolleranza).

Abbondano inoltre gli esempi di esperienze concrete cui fare riferimento: servizi efficienti di un'amministrazione pubblica informatizzata, reti civiche partecipative, televisioni di quartiere o Web TV, reti territoriali a servizio delle micro-impresе. Invece la Regione Siciliana, territorio con caratteristiche più che idonee a cogliere le opportunità del modello "Regione creativa", stenta a trasformare le occasioni, sia normative che finanziarie, in dinamiche di innovazione sociale.

LINEE DI SVILUPPO POSSIBILI

Per liberare la capacità comunicativa dei Siciliani, bisogna innanzitutto riconoscere il monopolio dell'informazione come tale e quindi negargli lo status di interlocutore privilegiato. E' possibile infatti stimolare nuovi canali di comunicazione, favorendo la crescita di testate, emittenti e siti web locali alternativi, stimolando fra i giovani esperienze partecipative "dal basso", spostando quindi il baricentro del sistema dell'informazione sulle tecnologie di rete e ponendosi consapevolmente l'obiettivo di collocare la Regione all'avanguardia nel settore.

Le forti energie sociali innescate da questa campagna elettorale derivano principalmente dal fatto che la partecipazione è motivata dalla sua possibilità di essere incanalata attraverso nuove forme di condivisione delle sapienze. Così, la creatività sociale "dal basso", attraverso la comunicazione intesa come azione politica, costruisce un'identità collettiva in cui ci si riconosce come persona, prima che come "soggetto". L'inquadramento strategico degli obiettivi programmatici ha come scopo principale il consolidamento e l'ulteriore rafforzamento di queste dinamiche.

OBIETTIVI PROGRAMMATICI

- La semplificazione dei processi all'interno dell'amministrazione e lo sfruttamento del potenziale strategico delle informazioni; sviluppo di una nuova *etica dell'informazione* e di una cultura dell'informazione come risorsa condivisa.

SCHEDE PROGRAMMATICHE

- La trasparenza della comunicazione pubblica, il diritto di accesso, il coordinamento della comunicazione istituzionale, la tracciabilità delle informazioni.
- La garanzia del pluralismo dell'informazione e della comunicazione, anche con interventi di riequilibrio nella fiscalità, nella pubblicità, nel credito e nella distribuzione; la difesa del diritto di espressione e di denuncia.
- L'utilizzo di nuove metodologie per nuove forme di partecipazione: modelli di *e-democracy* e bilancio partecipativo, condivisione di obiettivi istituzionali e co-produzione di norme di legge.
- La diffusione e socializzazione dei nuovi strumenti per il superamento del divario tra coloro con e senza accesso all'Internet, con programmi di apprendimento collettivo, accesso facilitato agli strumenti ed alle competenze comunicative.
- Una nuova gestione dei diritti di proprietà intellettuale e dei beni comuni; capitalizzazione del capitale sociale e culturale, valorizzazione (a diritti di proprietà condivisi) della proprietà intellettuale della regione e uso del software gratuito.
- Il governo delle infrastrutture per la comunicazione attraverso tutti i canali di creazione e distribuzione, e la tutela dagli oligopoli comunicativi; sfruttamento dell'autonomia regionale per il regolamento innovativo di frequenze e licenze di usi civici e/o di interesse pubblico.

AZIONI PRIORITARIE

- La costituzione di una Authority Regionale dell'Informazione e della Comunicazione, con poteri di sanzione e di intervento nelle dinamiche del mercato; identificazione del possibile ambito di intervento in coerenza con lo statuto regionale.
- Creazione di un Centro di Coordinamento degli Uffici Relazioni con il Pubblico con un censimento delle strutture dislocate in Regione e presso gli enti locali con l'identificazione degli strumenti per un coordinamento efficace.
- Una "Carta dei diritti" del cittadino/impresa nei confronti dei servizi erogati dall'amministrazione, da integrare nel progetto di una carta unica per l'accesso individualizzato all'amministrazione pubblica.
- Una rete di Centri per la politica partecipata attraverso Internet, basati sui Cantieri ed altre strutture pre-esistenti alla campagna per Rita, con un ruolo permanente per il coinvolgimento dei cittadini nelle decisioni e nella formulazione delle politiche.
- L'introduzione degli strumenti multimediali nei luoghi pubblici del sapere – principalmente le scuole e le biblioteche – attraverso l'accesso condiviso e socializzato, libero, aperto ed esplorativo da parte di ogni cittadino alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.
- L'avvio di "Laboratori dei futuri possibili" per lo sviluppo partecipato di nuovi scenari sostenibili a lungo termine, con il fine anche di definire laboratori sperimentali per la simulazione in contesti reali di nuovi scenari e la generazione di processi di innovazione sociale, culturale ed economica.

INDICE

UN'ALTRA STORIA	1
SCHEDE PROGRAMMATICHE	9
<i>Politiche Giovanili</i>	9
<i>Isole Minori</i>	11
<i>Bilancio, Finanze, Credito, Programmazione e Politiche per lo Sviluppo Sostenibile</i>	13
<i>Ambiente: Aree Naturali Protette, Territorio, Forestazione, Protezione Civile</i>	15
<i>Attività Agroalimentari</i>	21
<i>Industria, PMI, Nuove Imprese e Innovazione Tecnologica</i>	24
<i>Lavori Pubblici, Infrastrutture, Trasporti</i>	26
<i>Politiche del Lavoro</i>	28
<i>Politiche Sociali</i>	30
<i>Diritto Allo Studio: Scuola, Università, Ricerca e Formazione</i>	33
<i>Politiche della Salute</i>	37
<i>Turismo, Beni Culturali, Politiche Culturali e Politiche dello Sport</i>	39
<i>Legalità Democratica, Diritti, Partecipazione e Cittadinanza Attiva</i>	43
<i>Assetti Istituzionali, Autonomia e Riforma della Regione</i>	46
<i>Pace, Immigrazione, Intercultura e Cooperazione Internazionale</i>	49
<i>Acqua, Energia e Rifiuti</i>	51
<i>Informazione e Comunicazione</i>	55